

LA PRIMA USCITA DI PIO XI IN PIAZZA SAN PIETRO

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 31

Milano, 4 agosto 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI,"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



GRAN SPUMANTE CONTRATTO

EXTRA DRY 1919



CANELLI (ITALIA)

CASA FONDATA NEL 1867

PRIMO PREMIO
PER L'ESPORTAZIONE

FORNITORE DELLA R. CASA D'ITALIA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva... Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

*La vera. CREMA da Tavola
è distinta colla presente MARCA*

• **ELAH** •

GENOVA-PEGLI



CREMA DA TAVOLA

DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA

DUCO

PRIMO SMALTO ISTANTANEO A FREDDO



PUBBLICITÀ
DUCO

L'AUTOMOBILISTA:.... "Sono riconoscente al mio carrozziere di avermi convinto a fare smaltare la mia vettura al "DUCO". Dopo migliaia di chilometri, essa mantiene ed anzi migliora giornalmente il suo aspetto brillante, la polvere ed il fango non la rigano e la manutenzione è rapida e facilissima, impiegando il "DUCO POLISH N.° 7". "DUCO", è il primo smalto istantaneo a freddo, a base di nitrocellulosa. Esigete dal vostro carrozziere o verniciatore la nostra targhetta di garanzia.

CHIEDETE IL NOSTRO OPUSCOLO "A",

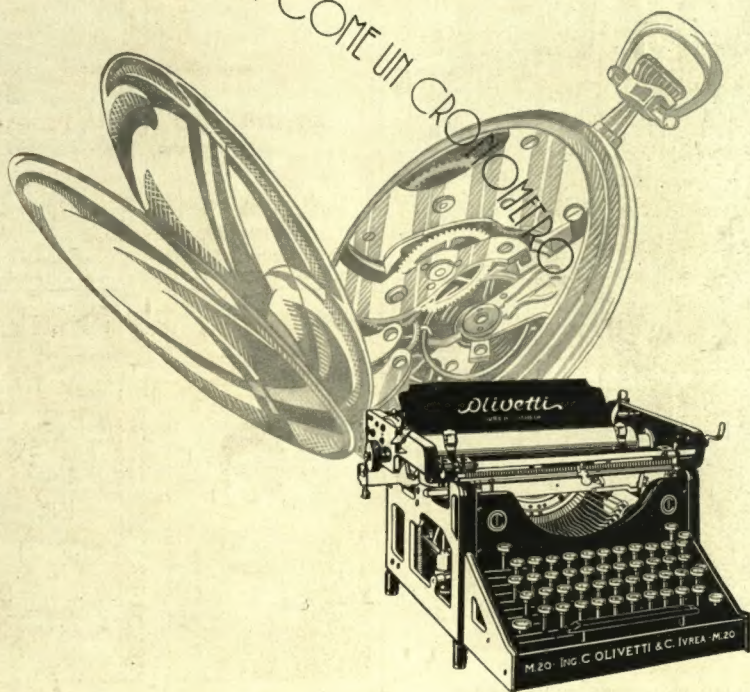
"DUCO", SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Direzione Centrale: **TORINO** (108) - Via San Francesco d'Assisi, 14 - Telef. 50-060 - Telegrammi DUCO - Torino



la Olivetti

PRECISA COME UN CROCHETTO



Off. Ing. C. Olivetti & C. Ivrea

Filiali e Agenzie nelle principali città



TOURING OIL

vi garantisce: *Potenza - Velocità -
Sicurezza assoluta di marcia*



1879 - 1929
mezzo secolo
di crescente successo

S. A. LUBRIFICANTI E. FOLTZER - GENOVA



I profumi "Caron," in Italia sono in vendita nei migliori negozi di profumeria.

S. A. FERRABINO AUTORUOTE

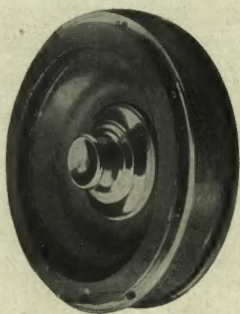
TELEFONO: 31-722
TELEGRAMMI: ROTAUTO - TORINO

TORINO

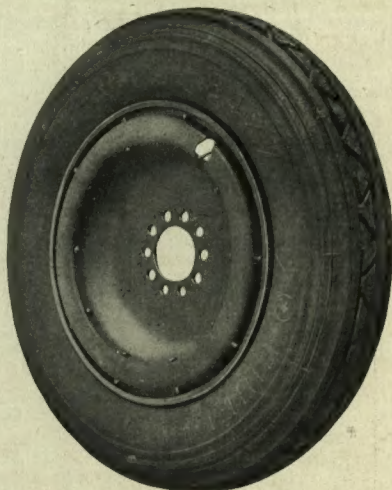
VIA BEAULARD, 3
ANGOLO CORSO FRANCIA

Per pneus Straight Side

intercambiabili
su tutti i mozzi
aventi 4 - 5 - 6
bulloni di attacco.



Tipo per vettura



Tipo semplice per camion

Per pneus Straight Side

intercambiabili
su tutti i mozzi
aventi attacco
internazionale
15-ter ecc.

Istruzioni per la rimozione ed applicazione dello Pneu sulle nostre Ruote Tipo A G per Pneumatici Straight Side Giganti

Per lo smontaggio dello pneu introdurre nei fori degli elementi di arresto un punteruolo qualsiasi ed operare singolarmente nel senso e nella forma su esposta sino a produrre il totale e completo ribaltamento degli elementi stessi che, ad evoluzione completa, permetteranno lo svincolo del bordo smontabile con conseguente ed immediata liberazione dell'intero anello pneumatico.

Per il montaggio, previa osservazione che tutti gli elementi di arresto siano completamente e totalmente ribaltati ed atti a permettere il callettamento dello pneu, questo effettuato, operare in senso inverso abbassando singolarmente



Vista con lo pneu in azione

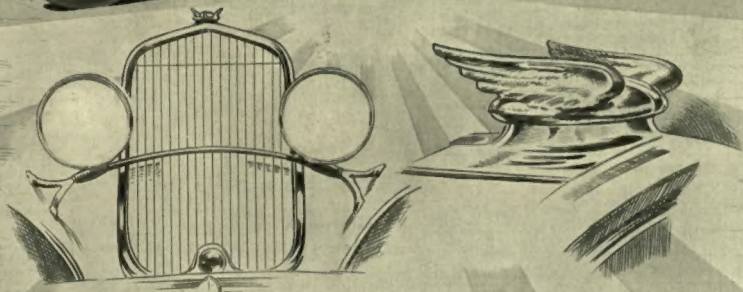
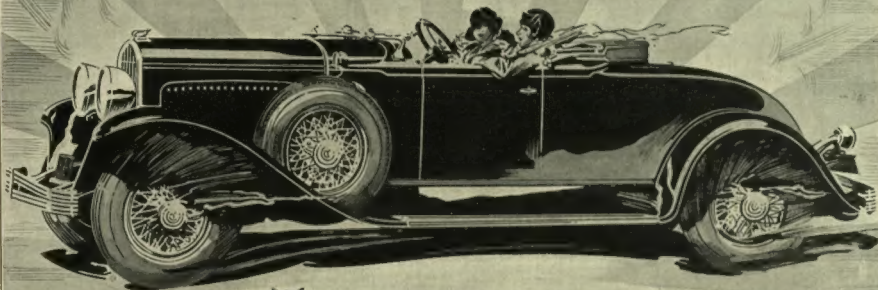
e totalmente gli elementi di arresto portandoli in posizione di lavoro e sovrapponendo poscia, sulla loro corona, il bordo smontabile. Forzare quindi, in un primo tempo ed in due punti diametralmente opposti, il bordo stesso comprimendolo coi piedi. Continuare poi nella forma su esposta sino ad obbligare gli elementi di arresto a ritirarsi prima, scattare poi, per permettergli di giungere al suo posto di arginatura e di azione.

Verificare sempre, appena iniziata la gonfiatura dello pneu, che gli elementi di arresto siano totalmente e completamente emergenti sulla parte esterna della ruota.

FILIALE DI MILANO: VIA SETTEMBRINI, 11 - TELEFONO 25-096

ROMA: VIALE PRINCIPE DI PIEMONTE, 77-79-81; ANGOLO VIA GIOBERTI, 1-3 - BOLOGNA: VIA GOITO, 9

La nuova CHRYSLER "75"



Osservate la beltà di linee... la rifinitura esterna in metallo cromo platinato. Ora toccate l'acceleratore e soltanto un leggero mormorio vi dirà che il motore è in moto. Il suo passaggio silenzioso e svelto è paragonato ad un fruscio di foglie secche ed ognuno la riconosce per una Chrysler 75. Una Chrysler 75 con le ultime innovazioni tecniche, con motore con testa d'argento a 6 cilindri ad alta efficienza di massimo rendimento e potenza specie nelle salite - usando la benzina ordinaria. - Con l'albero motore poggiato su sette supporti - staticamente e dinamicamente bilanciato - con freni idraulici ad espansione interna sulle quattro ruote interamente coperti, dolci e posili nella loro azione. Con le balestre prese fra blocchi di gomma - con carrozzeria

bassa e raccolta sullo chassis - stabile e sicura a tutte le velocità - con il motore poggiato sullo chassis su spessori di gomma per eliminare l'attrito del metallo - con depuratore dell'aria e filtro dell'olio - carter ventilato per proteggere il prematuro consumo delle parti.

La Chrysler 75 è un nuovo stile di beltà, alla quale sono stati apportati gli ultimi perfezionamenti tecnici. - Carrozzeria lunga e bassa dalla forma slanciata - nuovo radiatore e nuovo tappo - rispondenza armoniosa dei colori della carrozzeria con quelli della tappezzeria. - Una vettura che rende fiero il suo possessore.

Ogni Chrysler 75, sia a due posti che a cinque, ha uguali caratteristiche meccaniche e varia solo nei tipi della carrozzeria.

Agenzia Generale Italiana AUTOMOBILI CHRYSLER - ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA
Via Stazione
BOLOGNA
Via Indipendenza, 62

MILANO
Via Quintino Sella, 1
TORINO
Via L. da Vinci, 21

PADOVA
Via Zabarella, 32

ROMA
Via Nizza, 2-10
MESSINA
Via del Mille, 46

FIRENZE
Via Panzani, 19
NAPOLI
Via S. Pasquale a Chiaia, 45

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Brescia, Biella, Bolzano, Carrara, Catania, Cagliari, Catanzaro, Cremona, Genova, Gallarate, Livorno, Mantova, Montecatini, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Piacenza, Pistoia, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spessa, Taranto, Treviso, Trieste, Udine, Verona, Varese, Viareggio.



Per i vostri abiti estivi,
le tele
di

seta naturale

avranno sempre la vostra preferenza.

La vera seta fa, del lusso, un'economia.



Chi lo ha provato non lo abbandona più !

Gli automobilisti che si sono serviti di **Esso** per qualche settimana rimangono conquistati dalle sue doti eccezionali e non riescono più ad abbandonarlo.

Voi pure sarete meravigliati di ciò che potrete fare con questo nuovo supercarburante.

Esso è qualcosa di più della benzina. E' l'estratto di un carburante che permette di superare prove insperate.

Esso è stato provato ed approvato da migliaia di automobilisti. Sia colle vetture da turismo, che cogli autocarri, che coi velivoli, **Esso** si è rivelato un vero supercarburante.



Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo.

Esso è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO — GENOVA

L.9 - 9089 A.

I
 PROFUMI
 "CONCRETA"
 di
Molinardjeune

IL
 PROFUMIERE
 DISTILLATORE
 CREATORE DEI
 PROFUMI CONCRETI



GRASSE
 PARIS

I Profumi "Concreta" sono esclusivamente composti con la cera vegetale e il polline dei fiori. Una traccia dietro l'orecchio serve a profumarsi in modo delizioso e duraturo. Più pratico, più tenace, più economico degli estratti alcoolici.

Si trova in tutte le buone Profumerie

Rappresentanza Generale per l'Italia: Via Luccoli, 25 - GENOVA



CALZATURIFICIO
di VARESE

Filiali in tutta Italia



UCCIDE

mosche
zanzare
lignuole
pulci
formiche
cimici
e scarafaggi

Il Protettore!

Le mosche e le zanzare, già incombode per il ronzio molesto e le punture irritanti sono pericolose pei microbi che trasportano e propagano. Scegliete un sicuro protettore: il Flit. Esso uccide tutti gli insetti sudici e pericolosi. Distrugge le loro uova, penetrando nelle fenditure che le nascondono. Innocuo per le persone. Non macchia. Usato in tutto il mondo.

Vaporizzate il

FLIT

Arruolatevi nella legione Flit!



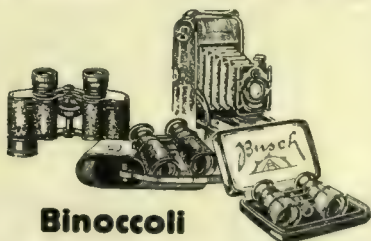
*La stagna gialla
colla lascia nera*



eccoli...



...spacciati!



Binocoli
Apparecchi Fotografici

Busch

SONO PREFERITI NEL MONDO INTERO

PER IL LORO PREZZO MITE E LE LORO QUALITÀ INSUPERABILI
QUESTI DOVREBBERO ESSERE ANCHE I VOSTRI COMPAGNI FEDELI!

In vendita presso i migliori negozianti del ramo

EMIL BUSCH A. G. - RATHENOW

Casa fondata nel 1800 Iniziatrice dell'industria ottica in Germania

Rappresentante Generale

G. PETERHAENSEL - MILANO (102) - Via Marino, 3

Tel. N. 60-585 Teleg.: ULTRAEN

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

"Mon Parfum,"

CIPRIA
ESTRATTO
CREMA
TALCO



BOURJOIS

Créateur des "PARFUMS PASTELS"

CENDRE DE ROSES

ROUGE MANDARINE



Il costume da bagno Bradley riesce a modellare perfettamente le belle forme muliebri. Questo sa Nora Lane, della "Universal Pictures", e ogni donna che, come lei, usa sempre e soltanto costumi Bradley.

In vendita a **MILANO, ROMA, TORINO e GENOVA** presso i principali negozi

Richiedere catalogo a:

**B. MAZLOUM - Via Fratelli Ruffini, 5
MILANO (117)**

Concessionari: BOLOGNA, Old England, Via Indipendenza -
VENEZIA, Emilio Ruggeri, Merceria S. Giulian - FIRENZE, presso l'"Anglo American Store", Via Cavour, 26 e Via della Vigna Nuova, 17 - PERUGIA, Concessionario Aurelio Menegatti, Via Cesare Fani, 2 - TRIESTE, presso "The Waterproof & Sports Company Limited", Corso Vitt. Em., 3.



LIQUORE

Strega

TONICO
DIGESTIVO

.... d'inverno energico liquore
corroborante

d'estate deliziosa bibita, al
seltz, dissetante...

FORNITRICE DELLE R. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



ACQUA DI
COLONIA

SEGUIN

ACQUA DI
LAVANDA
LOZIONI
PER CAPELLI
ARNICALINE
CIPRIE E CREME

A. SEGUIN PARIS
BORDEAUX

MA. CARLUTTI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 31

4 agosto 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA PRIMA USCITA DI PIO XI IN PIAZZA SAN PIETRO



IL MOMENTO CULMINANTE DELLA PROCESSIONE EUCARISTICA: L'APPARIZIONE DEL PONTEFICE SUL "TALAMO". - Ore 19,30 del 25 luglio.
(Fot. comm. Edici)

L' USCITA DI PIO XI DAI SACRI PALAZZI

Il primo atto di fede compiuto dalle centomila persone che, fra le due e le sei del pomeriggio di giovedì 26, si sono avviate a piazza San Pietro, è stato quello di superare, con la pazienza dei decisi a tutto, l'interminabile serie di steccati e di sbarramenti che un complicato servizio di polizia ha opposto loro, per controllare e distillare, a dir così, l'ingresso della folla nei Borghi, e dietro i colonnati, e dentro la piazza, e nei due grandi recinti a destra e a sinistra della Basilica destinati alle Associazioni cattoliche maschili e femminili, e infine sulle logge che sovranano il colonnato, riservate l'una al Patriziato e al Corpo Diplomatico, l'altra alla Stampa italiana e straniera. La responsabilità che il Governo d'Italia s'era assunta, per questa prima "uscita", del Santo Padre (che di fatto, come si sa, non è ancora uscito dal suo territorio: s'è contentato d'apparire in quello che, pure appartenendo a lui, il Trattato assegna in amministrazione all'Italia), era così grande che le nostre Autorità avevano addensato, nella piazza e nelle vie attigue, ventimila soldati di tutte le armi: i quali s'erano schierati fin dalle tre, parte in cerchio tutt'intorno nella piazza a contenere il popolo che n'avrebbe occupato il centro, e parte in un altro cerchio più vasto fuori dai colonnati, dove si sarebbe pigiata, tra breve, la folla esterna.

Ammassati su otto, dieci, e anche dodici file, i nostri soldati s'erano arrestati, come



Prima di salire sul "talamo", il Pontefice prega per qualche minuto nella Cappella del Coro.

vuole appunto il Trattato, ai piedi dell'immensa scalinata, rimasta vuota per poter accogliere, dopo la processione, tutto il Clero che v'avrebbe partecipato. E là passeggiavano, pochi ma così giganteschi che parevano riempire il vasto spazio, i gendarmi pontifici in tenuta di gala, stivaloni alti, calzoni di pelle bianca, frac scuro e smisurato colbacco; e il passaggio da essi alle truppe italiane

era stato sapientemente graduato all'occhio del riguardante, collocando di fronte alla gradinata, e al gran baldacchino eretto davanti all'atrio, i nostri bruni carabinieri dalle bandoliere bianche: divise napoleoniche, di qua e di là, che si rispondevano egregiamente. Da quelle, l'occhio trascorreva via via al candore dei nostri marinai, al blu elettrico degli avieri, al grigioverde dei tanti, alle piume irrequiete dei bersaglieri, alle mostre fiammanti dei cavalleggeri appiedati, e alle camicie nere. Cinque e più ore d'immobilità, su cui per fortuna la mole del tempio e dell'architettura circostanti, sparendo il sole, hanno man mano allungato le ombre pietose.

E con queste ombre è andata aumentando, avanzandosi a poco a poco nella piazza, la-folla che vi filtrava lenta dagli avaricissimi sbocchi. L'attesa tranquilla e bonaria, secondo le consuetudini di Roma eterna e famigliare, è stata presto rinfrescata dall'amicizia ponentino, e, in mancanza delle grandi fontane a cui per l'occasione s'era tolta l'acqua, da trentadue fontanelle improvvisate intorno intorno, per osservanza di quell'opera di misericordia che dice: dar da bere agli assetati. In mezzo alla piazza, presso l'obelisco di Sisto V, grandeggiavano le due tende dell'Assistenza Sanitaria.

Poi ci sono state le distrazioni che la folla trova sempre, se non altro, nella con-



Le Basiliche Patriarcali, rappresentate nel Corteo da padiglioni comici con la Croce e il "tinninabulo".

(Fotografia romana, Felici)

PROCESSIONI E CORTEI PAPALI D'ALTRI TEMPI



Il Corteo per l'incoronazione di Clemente XI (Papa Albani), l'8 dicembre 1700. L'aspetto di Piazza San Pietro.



Il Corteo per l'incoronazione di Clemente XI a San Giovanni in Laterano.

(Da dipinti di proprietà del Sig. Alessandro Martini Mancrotti)



Il Governatore della Città Vaticana
nell'uniforme delle cerimonie civili.



Monsignor Camillo Caccia Dominioni,
Mastro di Camera di Sua Santità.



Il Governatore della Città Vaticana
nell'uniforme delle cerimonie religiose.

templazione di se stessa. I binocoli correvano a frugar le logge, dove si mostravano i privilegiati: "guarda, quello è monsignor Borgongini Duca, che invece di stare col Corpo Diplomatico se ne sta fra i giornalisti: che degnazione!", "guarda, quello è Ludwig, l'autore di *Napoleone*: un giornale americano l'ha mandato qui per un

articolo, che gli sarà pagato in diecimila dollari ..

E i sampietrini, che stanno collocando i lanternoni sul fronte della Basilica? Dov'è quel letterato italiano, di cui per ottime ragioni qui si tace il nome, che l'anno scorso alla domanda d'un Almanacco Letterario, "cosa vorreste fare se tornaste a nascere?", rispose: "il sampietrino"? Qui vorremmo vederlo, a muoversi nel timpano della facciata come una scultura animata, o a correre pei cornicioni, o a saltare sui capitelli, o a dondolarsi in fondo a una corda bilanciata da due o tre compagni, come un battaglio di campana, ad altezze da levare il fiato. Altro che alpinisti; altro che acro-

bati. I lanternoni (accesi, ma questo non s'avverte perché la luce del giorno è ancora troppo diffusa) vengon disposti via via sulle linee architettoniche del Maderno, con l'indifferenza con cui un giocatore di dama dispone le pedine; e il buon pubblico, a quei sampietrini che fanno le ascensioni e le capriole più ardite, batte cordialmente le mani.



La Guardia Palatina.

(Fot. comm. Felici)

CERIMONIE PAPALI D'ALTRI TEMPI



Questa fotografia — presa il 17 aprile 1870, e ora gentilmente comunicataci dal signor H. Morel — rappresenta l'ultima benedizione impartita da Pio IX ai Corpi armati pontifici schierati in Piazza San Pietro.



IL FASTOSO CORTEO PAPAIE MUOVE DALLA BASILICA VERSO IL COLONNATO.



ENTRE LE TRUPPE ITALIANE E I CORPI ARMATI PONTIFICI PRESENTANO LE ARMI.

(Fot. comm. Eusei)



I Gendarmi Pontifici.

Roma universale è anche, come ognun sa, strapase.

E appunto come nelle processioni dei paesi (perché poi non si tratta, e questa è la cosa grande, se non d'una processione), sulla via che il corteo percorrerà è stata sparsa la mortella. A chi guardi dall'alto la sua traccia, pare erba cresciuta tra i selci; e si ripensa a un verso di Giovanni Pascoli, dove parla delle chiese

di campagna, ch'erbose hanno le soglie.

Ma i primi a calpestar questa mortella sono uomini armati: il battaglione della Guardia Palatina — quattro compagnie forte ciascuna, dice il vecchio regolamento, "di ottanta teste e una tromba" — che, preceduto dalla banda, esce dal portone di bronzo e va a schierarsi in due file sulla gradinata, dal più alto ripiano fino giù all'infimo. Uno dei suoi ufficiali reca la bandiera del Corpo, unico vessillo superstita del disciolto Eser-



Monsignor Carlo Respighi. Prefetto delle cerimonie pontifiche.

cito pontificio; al suo passaggio, un comando secco, e uno scatto: le nostre truppe presentano le armi. Mirate il disinvolto scambio dei saluti, che i rispettivi comandanti si rendono con la sciabola. È la prima volta che questo accade, dopo il 1870; e non dev'essere un evento da nulla, se è vero che la sua significazione ha interessato i grandi della Terra.

Alle sei precise, rintocca il campanone di San Pietro: la processione incomincia. Le tende del baldacchino eretto davanti all'atrio, sotto il grande arazzo dell'Ultima Cena che Napoleone I donò a Pio VII, si sollevano; appaiono i due drappelli, di gendarmi e di guardie palatine, in alta tenuta, che aprono il corteo. Silenzio in tutta la piazza.

Ed ecco una prima *sebola cantorum*, di giovani in cotta, che intona l'inno eucaristico di Tommaso d'Aquino: *Pange, lingua. Le*



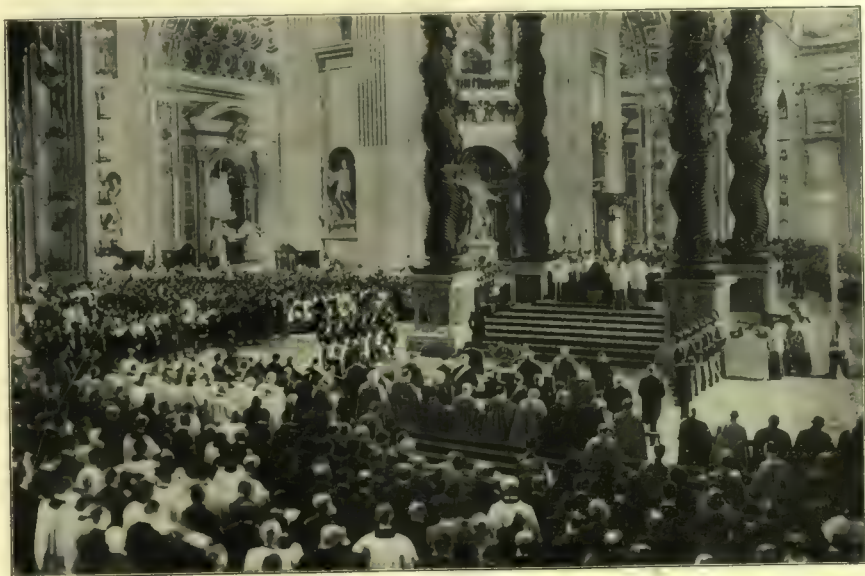
La Guardia Svizzera.

(Fotografie comm. Ediz.)

IL PELLEGRINAGGIO DI 5000 SEMINARISTI A ROMA



L'udienza concessa dal Papa nel cortile di San Damaso.



I giovani leviti assistono alla Messa celebrata da Pio XI in San Pietro.

(Fotografie comm. Vaticane)

voci bianche destano, nella tacita meraviglia che le circonda, i primi echi. I giovani s'avanzano lentamente giù per la scala, seguiti dalla lunga fila degli Ordini mendicanti (frati della Penitenza, Agostiniani, Francescani di tutte le famiglie, Carmelitani, Serviti, Predicatori) e degli Ordini monastici (Olivetani, Cistercensi, Vallombrosiani, Camaldolesi, Benedettini), coi loro stendardi e con le loro grandi croci nude. Ogni partecipante alla processione reca un cero acceso.

Più viva, intramezzata di quando in quando da altre balde *scholae cantorum*, e interminabile sebbene proceda per file di sei o di otto persone, la schiera dei cinquemila seminaristi, giunti da tutto il mondo. Sono per la maggior parte, questo si capisce, Italiani:

Sono i sacerdoti di domani, i pastori di domani, i santi e forse i martiri di domani. Forse, fra essi, c'è il Papa dei nostri figli. Le loro cote bianche, avviandosi a poco a poco sotto il colonnato di sinistra, per riuscire all'aperto nel largo tratto che lo divide da quello di destra, presto formano un anello gigante che, col loro ritorno alla gradinata dove infine prendono posto ammassandosi, si rinsalda; e tutta quella bianchezza, incanalata fra i nostri grigioverdi che fanno ala, pare un fiume di gigli fra due siepi verdeggianti.

Senonché una gran parte della folla che gli sbarramenti, forse prematuri, han trattenuto in piazza Rusticucci e per un lungo

La solenne uniformità dello sfilamento è finalmente interrotta dall'apparizione dei "padiglioni", delle basiliche romane, annunciati ciascuno dal suo "tintinnabulo". La prima e più lunga parte della processione è finita. Ecco il corteo papale.

Lo fiancheggiano, monumenti vivi, le guardie svizzere con corazza e alabarda. La sera è scesa, ma il variar dei colori, anche perché attenuato dalla penombra, è stupendo. Sono tutti gli ufficiali superiori dei Corpi Armati in gran tenuta, tutti i camerieri di spada e cappa in costume spagnolo, i procuratori dei Sacri Palazzi in cappa nera, i procuratori generali degli Ordini mendicanti nell'abito corale della loro "religione", i bussolanti in veste e crocia rossa, i cappellani comuni e quelli segreti in veste vio-



Il fastoso e pittoresco gruppo dei Corpi Armati e delle alte Gerarchie pontificie attorno al "talamo".

(Fot. conc. Vatic.)

ma ve n'è di Francesi, Belgi, Olandesi, Spagnoli, Austriaci, Tedeschi, Jugoslavi, Cecoslovacchi, Inglesi, Irlandesi, Scandinavi, Ruteni; ve n'è di Americani, del nord e del sud; vi sono Cinesi e Giapponesi dal viso di creta, vi sono Indiani color di terra, e Africani d'ebano; e Australiani, e Russi, e figli delle pampas, e figli dei ghiacci. La Chiesa Romana ostenta qui, nella più pacifica delle dimostrazioni, un saggio del suo Impero, che ha per confini quelli del globo; e le foggie nostrane s'alternano non le più esotiche, alle tonache vermiglie dei seminaristi Tedeschi (i "gamberi cotti"), segue lo splendore delle tonache e dei manti orientali. Ognuno venuto dal suo paese, e dal suo mondo, in questo centro di tutti i mondi, col suo cero acceso, a fare ala al Re dei re; e tutti cantano, sotto il cielo romano, le parole latine.

tratto dei Borghi, preme silenziosamente, ma formidabilmente, sul decuplo cordone dei nostri soldati; tanto che qualcuno dal Vaticano se ne preoccupa, e s'affretta ad intendersi con l'Autorità italiana, per una sosta. La processione s'arresta alcuni minuti, le truppe riaprono i varchi, un torrente tumultuoso passa in mezzo a loro, e si precipita ad occupare gli spazi ancora rimasti vuoti nell'incalcolabile piazza. Adesso sì, tutti i recinti sono gremiti, e l'altre decine di migliaia di spettatori rimasti di là dovranno mettersi il cuore in pace. La processione riprende il suo corso mentre cala il tramonto; le lanterne cominciano a colorire di pallida luce la facciata; le fiammelle dei ceri punteggiano di scintille la piazza là dove la teoria si svolge allo scoperto, e, dove percorre il colonnato, l'empionio di misteriosi bagliori rossastri.

lance, gli avvocati concistoriali con le loro toghe, i camerieri ecclesiastici di Sua Santità (d'onore e segreti), la cappella musicale pontificia, i prelati della Camera Apostolica e gli Uditori di Rota, l'Uditore che reca la Croce papale coi sette votanti della Segnatura che portano i sette candelieri, i penitenzieri della Basilica Vaticana coi loro chierici che recano le bacchette infiorate.

Infine, i Pastori dell'Orbe, che portano in mano la mitra, perché al corteo di Cristo in Sacramento non si partecipa se non a capo scoperto: abati nullius, vescovi, arcivescovi, patriarchi, e da ultimo i cardinali. Ogni cardinale è accompagnato dalla sua piccola corte: il gentiluomo che gli sorregge il cero acceso, il segretario, il caudatario. Tra le figure dei porporati più noti, il Gasparri dalla larga faccia scialtra, il Merry del Val ermetico e princepsio, il Sincero assorto,

Meta

È IL COMBUSTIBILE
IDEALE PER PICCOLI
URGENTI BISOGNI DI
COTTURA

PIO XI nei suoi scritti

di N. MALVEZZI

L. 12.

I MOMENTI DELLA GRANDIOSA PROCESSIONE



Mentre passa il clero secolare, si affaccia dalla soglia della Basilica il Corteo papale.



Il Corteo papale scende dalla gradinata tra le Guardie Palatine che presentano le armi.

Fotografie A. Bruni



I seminaristi, i battaglioni d'onore, la folla dietro gli stecchi, e le tende della Croce Rossa.

(Ed. anno I, 1911)

lo Ehrlé diritto e contegno, taluno cerca il volto ascetico del nuovo arcivescovo di Milano, lo Schuster, riconoscibile alla porpora nera di benedettino. Il decano Vannutelli, che ha novantatré anni, ed è l'unico tra i presenti ad aver partecipato alle processioni del Corpus Domini prima del '70, è presente, ma la sua tarda età non gli permette di sfilare in corteo; scenderà più tardi, al momento della benedizione, per essere il primo a riceverla fra gli eminentissimi colleghi.

E adesso la folla immensa, che ormai brulica a perdita d'occhio, sin oltre le due piazze, sin dove arriva lo sguardo nel profondo dei Borghi, ha un sussulto: al quale non rimangono estranei nemmeno gli uomini di truppa, e che dalle primissime file si propaga, in un attimo, alle più remote. Il Papa!

È apparso, e s'inoltra lentamente, il gran baldacchino portatile, dalle otto aste altissime su cui è teso il drappo di vasso bianco; sotto, dodici palafrenieri vestiti di damasco scarlato, e seguiti da altrettanti che daran loro il cambio, recano il Pontefice che sorregge il Santissimo. Lo precedono il Foriere Maggiore e il Cavallerizzo Maggiore, il Sovrintendente alle Poste principe Massimo, il Vicecamerlingo di Santa Chiesa monsignor Boncompagni, il Principe Orsini assistente al Soglio, i comandanti della Guardia Svizzera e della Palatina; lo fiancheggiano i rossi bussolanti che recano le quattro lanterne, i prelati che sorreggono l'aste del baldacchino, le dodici guardie nobili in grande tenuta con la

spada sguainata, il loro Comandante col Vessillifero di Santa Romana Chiesa, i dodici mazzieri pontifici con le mazze d'argento, i dodici bussolanti che portano le torce, gli Svizzeri che recan sulla spalla gli spadoni fiammeggianti. Lo seguono i due camerieri che reggono i flabelli, il prelado che porta la Mitria, i generali degli Ordini mendicanti, e un gruppo d'altri prelati.

Ma sulla sinfonia delicata di tanti colori, che non s'era mai vista così casta come tra l'ombra di questa sera beata, chi attrae gli sguardi, e fa piegare i ginocchi, è il volto del Papa. Cereo e virile, immobile e a capo nudo, la persona scomparsa nell'immenso manto che avvolge tutto il podio, Egli è in atto di adorazione davanti all'Ostensorio: le cui gemme brillano, al variar del passo dei portatori, come stelle. Le acclamazioni, tentate a ogni tratto e subito represses, muo-

iono dinanzi alla presenza del Vicario di Dio, inginocchiato davanti al suo Dio.

Le nostre truppe hanno presentato le armi; ma i visi dei carabinieri, dei marinai, degli avieri, dei cavalleggeri, dei bersaglieri, dei fanti, dei militi, hanno una fissità che non è soltanto quella regolamentare: è attonito stupore. Nella piazza, vasta quanto il mondo, centomila persone si genuflettono al cospetto del Genulfesso, centomila anime pendono intente dinanzi al Mistero. Parlano, per loro, gl'inni che ancora echeggiano qua e là, le fiammelle dei ceri che l'accendono tutta e il rintocco del campanone di San Pietro, a cui di colpo rispondono in coro le campane delle quattrocento chiese di Roma.

Così, per la prima volta, è uscito il Papa dalla sua clausura seicentenne, portando fra

le braccia l'Ostia di pacificazione. Così ha compiuto, fra i bagliori augusti delle lampade sacre, il percorso del rito secolare, abbandonato dal Corpus Domini del 1870. Così ha risalito, tornando, la scala tutta seminata di faville d'oro: fra gl'inni eucaristici che, scanditi dalla banda della Palatina, si propagavano via via sino ai Borghi, sotto il cielo stellato.

Poi, mentre le voci umane facevano silenzio, e scendeva la melodia delle trombe d'argento, dall'altare improvvisamente eretto sotto l'arazzo dell'Ultima Cena, Pio XI ha impartito la benedizione di Cristo in Sacramento alle sue truppe genulfesse, alle nostre irrigidite nel saluto solemne, al popolo di Roma, all'Italia, al mondo.



L'adunata al Colosseo dei seminaristi del primo Congresso mondiale. (Fot. A. Rossi)

Il bussolante.

I MOMENTI DELLA GRANDIOSA PROCESSIONE



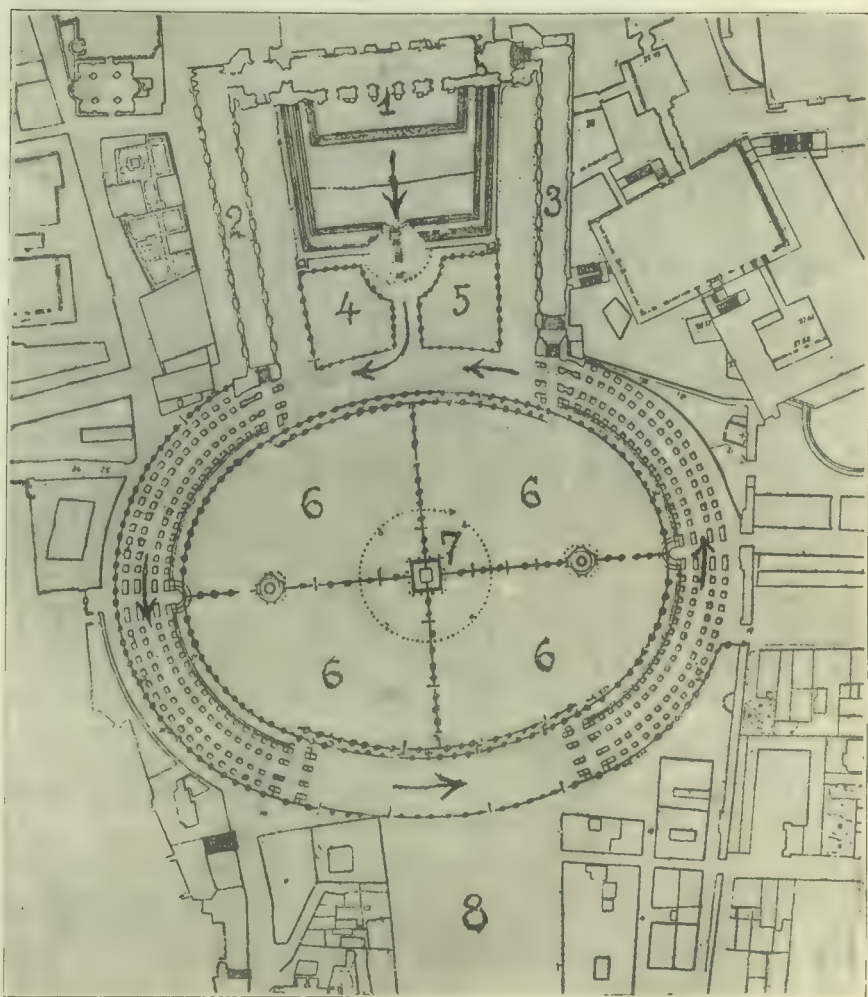
Il folto cordone delle truppe e la folla dietro gli steccati.



La coda del Corteo.

(Fotografo A. Biondi)

LA SISTEMAZIONE DI PIAZZA SAN PIETRO PER LA CERIMONIA



1) Porta centrale della Basilica da cui è uscita la processione. 2) loggiato per la stampa e gli invitati. 3) loggiato per il corpo diplomatico e l'aristocrazia romana; 4) recinto per gli istituti religiosi maschili; 5) recinto per gli istituti religiosi femminili; 6) settori della Piazza destinati al pubblico; 7) recinto destinato alla Croce Rossa; 8) Piazza Rusticucci. - Le frecce indicano la direzione della Processione.

Per accogliere la folla enorme che doveva assistere alla grande cerimonia vaticana, Piazza San Pietro ha dovuto sottoporri a una speciale *toilett*e e per diversi giorni ha perduto quel suo aspetto severo e silenzioso per trasformarsi in un sonoro cantiere. Lunghi treni di pesanti autocarri, provenienti da Anzio, dai boschi dell'Abruzzo, dai più lontani depositi, hanno scaricato intorno al porticato berniniano quintali e quintali di legname necessari alla costruzione del formidabile steccato destinato a contenere, ad arginare, a disciplinare la folla. Per la erezione di questo gigantesco assetto sono state usate tavole eccezionali di grossissimo spessore: fra tavole, pali e "ritti" di sostegno, il legname usato per questa grandiosa impresa raggiunse un complesso di quasi 200 metri cubi, qualche cosa che si avvicina al volume della piramide di Caio Sesto.

Lo spettacolo più interessante era dato dalla croce che divideva in quattro settori la grande ellissi della Piazza e attraverso la quale si aprivano i diversi varchi del passaggio del pubblico. Questa enorme croce di legname, che per un osservatore superficiale poteva sembrare superflua, corrispondeva invece a una indispensabile esigenza: quella di attenuare la pressione della folla e limitare a una data zona le sue inevitabili fluttuazioni.

Per preadire gli steccati pur saldamente piantati, in seguito ad accordi fra le autorità della Città del Vaticano e quelle della questura di Roma, un imponente servizio d'ordine pubblico è stato dislocato lungo tutti gli assi con cordoni di truppa formati da quattro, da cinque e in taluni punti anche da otto file di soldati. Per avere a disposizione il contingente di soldati necessario con un to-



Guardia Nobile e Guardia Svizzera.



La devota attesa.

tale che si calcola intorno a quindicimila uomini, la Divisione militare ha provveduto a far giungere a Roma parecchi reparti di guarnigioni vicine alla capitale.

Trattandosi di una manifestazione di carattere puramente religioso, non sono state esposte bandiere. Splendidi arazzi vennero però collocati lungo il portico della Basilica e per tutto il colonnato. Questi arazzi erano intramezzati da altri raffiguranti soggetti eucaristici e da sontuosi damaschi rossi. Un grandissimo arazzo raffigurante l'Ultima Cena venne collocato come sfondo all'altare che venne eretto ai piedi della scalinata della Basilica dalla quale il Papa ha impartito la benedizione. Questo altare era coperto da un baldacchino di velluto cremisi a frange dorate, con il doscello di damasco rosso.

Addobbi di drappi purpurei adornavano tutti i balconi delle case e dei

palazzi, nei borghi e in Piazza Rusticucci, mettendo una nota di colore acceso nel tono austero dell'ambiente.

Le due fontane della Piazza sono state spogliate dei loro brillanti ventagli. Durante la cerimonia esse hanno interrotto il loro sampilare per offrire qualche posto privilegiato a chi avesse voluto servirsi del bordo delle loro tasse.

Accanto all'obelisco la Croce Rossa aveva impiantato i suoi posti di soccorso, con autoambulanz, medici e infermieri, ma, nonostante la calca enorme, fortunatamente non ha avuto occasione di intervenire.

NELL'INTERNO DELLA BASILICA

Prima e durante la processione era stato naturalmente vietato l'accesso al pubblico nella Basilica di San Pietro, la quale ha offerto uno spettacolo



Longo gli steccati. (Impressioni dal vero di M. Vallani Marchi.)



Seminariati e frati prima della Processione.

singolare per i preparativi e l'organizzazione dell'immenso corteo che doveva sfilare sulla Piazza e sotto il porticato. Nessun addobbo speciale v'era nella Basilica Vaticana. Soltanto nei vari altari erano state poste dei "sampietrini" delle bancate che servivano da spogliatoi per le migliaia di seminaristi partecipanti alla cerimonia e che dovevano indossare le candide cote.

Nella Cappella del Sacramento hanno indossato gli abiti di rito il Decano e gli Uditori della Santa Rota, in attesa del Pontefice nella sua discesa dalla scala che da quella Regia immette nella Cappella in parola.

Il Pontefice, uscito dai suoi appartamenti e dopo di essersi recato alla Cappella del Sacramento, si è diretto alla Cappella Giulia detta anche Cappella del Coro, dove era stato poco prima esposto il Santissimo Sacramento. Nella Cappella del Coro si trovavano anche i cardinali e gli appartenenti alla Corte Pontificia. I cardinali avevano deposte le vestimenta per assumere gli abiti di rito nella Sala dei Paramenti trasformata per l'occasione.

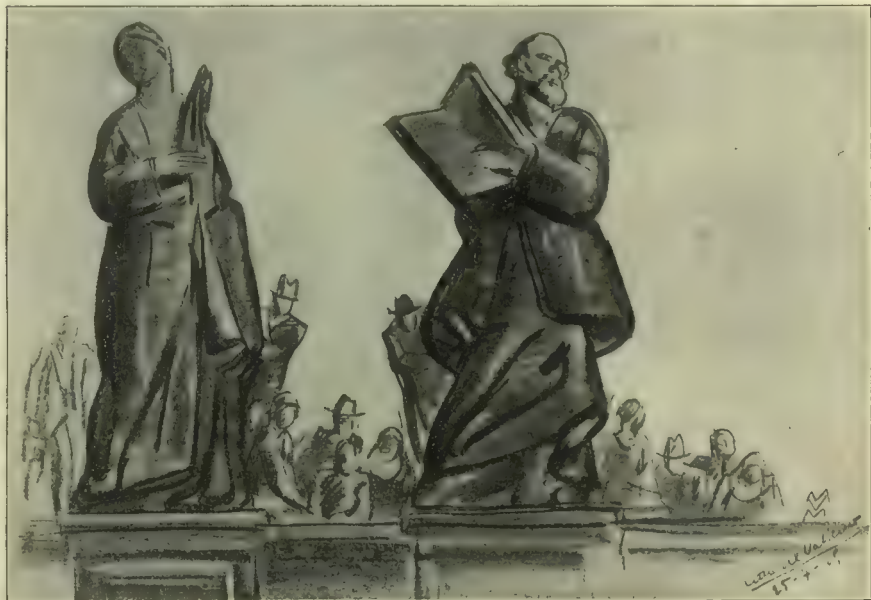
Come è noto, i Cardinali Diaconi, il primo dei quali è Sua Eminenza Laurenti, vestono la tonacella e la mitria di damasco; i Cardinali Preti, di cui il primo di Curia è Merry del Val, la pianeta e la mitria di damasco; i Cardinali Vescovi, di cui il primo è il venerando decano Vannutelli, il piviale e la mitria parimenti di damasco. Il cardinale Vannutelli, data la sua grave età — oltre novant'anni — ha assistito a tutto lo svolgimento della processione da una finestra del Palazzo del Santo Ufficio, quindi si è recato a prender posto, insieme agli altri cardinali, presso l'altare papale al momento della benedizione.

Erano presenti alla cerimonia il cardinale Gasparri, Segretario di Stato, e i cardinali Granito, Sbarretti, Boggiano, Scapinelli, Ascalesi, Ragonesi, Locatelli, Nasalli Rocca, Sincero, Cerretti, Capotosti, Laurenti, Lépiet, Verde, Merry del Val, Gamba, Bisleti, Ehrle e Schuster nuovo arcivescovo di Milano.

I patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, gli abati mitrati hanno indossato i sacri paramenti nella Cappella Sistina, dove erano stati approntati pure dei banchi. Nella Cappella Sistina si erano raccolti gli Uditori di Rota, i Chierici di camera, i Volanti di Segnatura recanti candelabri. I Protonotari apostolici, i Camerieri segreti, gli Avvocati concistoriali hanno indossate le loro vestimenta nell'aula delle Beatificazioni.

Il Collegio dei cerimonieri pontifici, con a capo il Prefetto monsignor Carlo Respighi, era naturalmente al completo, coadiuvato, per ordinare la processione, dagli alunni dei Collegi di Roma.

Non è irrivverenza affermare che per un paio d'ore la Basilica Vaticana è stata trasformata in un grande pittoresco spogliatoio. Si trovavano colà raccolte, fra i componenti dei diversi ordini, le gerarchie e i componenti della Corte Papale, circa ottomila persone, le quali, passando attraverso la porta centrale della Basilica, sfilarono come un nastro interminabile fra l'attonita e commossa ammirazione del pubblico.



Monumentali tribune sul Loggiato soprastante il Colonnato Berniniano. (Impressioni dal vero di M. Vellani Marchi.)

LE PERSONALITÀ PRESENTI

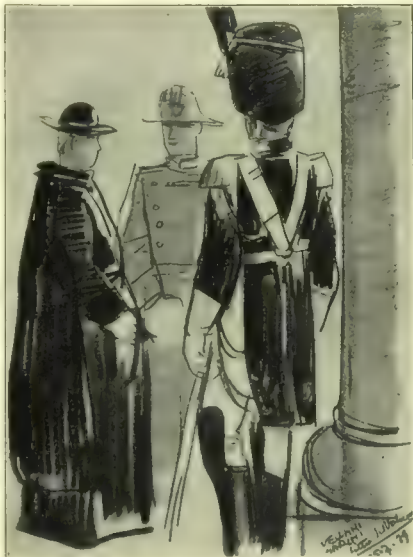
Giorni di intensa attività ha vissuto il nuovo Stato nell'imminenza dell'avvenimento. Grandi responsabilità hanno gravato sulle spalle specialmente del Governatore S. E. Serafini, il nuovo alto funzionario della Città Vaticana, e di monsignor Caccia Dominioni, Maestro di Camera di Sua Santità, anche per regolare il protocollo della cerimonia e assegnare i posti alle varie personalità invitate.

Dalle terrazze dei palazzi apostolici assisteva il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede con l'ambasciatore conte De Vecchi di Val Cismon. V'erano anche il Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta e l'ex ministro sen. Pietro Fedele. Nella loggia fronteggiante il palazzo del Vaticano, col Nuncio apostolico monsignor Borgognini Duca, erano gli altri componenti della Nunziatura: monsignori Testa e Serena, e l'on. Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, con una larga rappresentanza della stampa italiana ed estera. V'erano anche parecchi fotografi, mentre è stata vietata la presenza dei cinematografisti, dei quali erano venuti dall'estero col proposito di ipotecare con fior di sterline e di dollari alcune finestre prospicienti la piazza. Il divieto ai cinematografisti è stato consigliato al Governatore della Città del Vaticano da speciali considerazioni di indole morale e spirituale, trattandosi di una cerimonia improntata a una grande austerità religiosa.

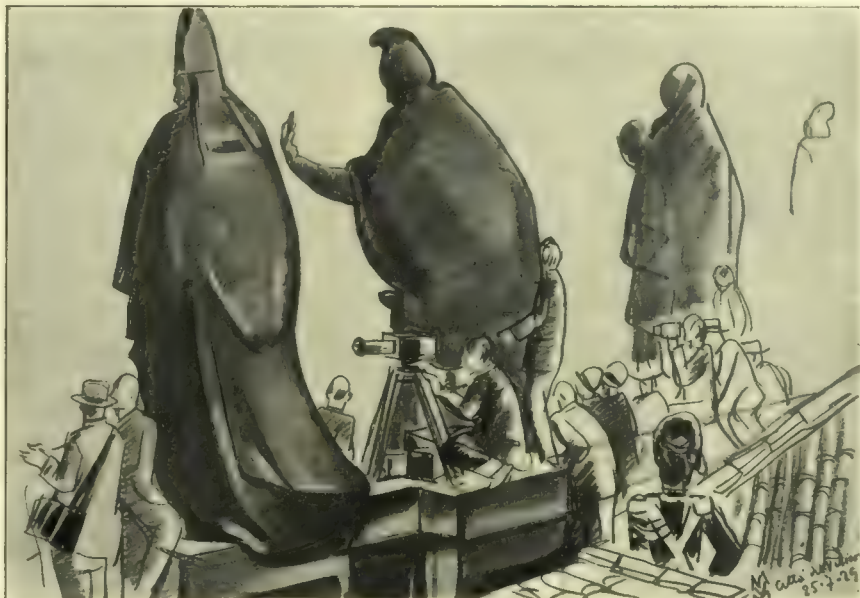
Al balcone della scuola "a ottobre", sede del Fascio "Guido e Mario Guglielmotti", avevano preso posto il Sottosegretario agli Esteri on. Grandi, il Governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi e altri funzionari del Governatorato, l'onorevole Guglielmotti, l'avvocato Aldo Vecchini, segretario federale dell'Urbe. A un balcone di Piazza Rusticucci, mormo col grand'uff. Arnaldo Mussolini, si trovava il Sottosegretario agli Interni onorevole Bischi, il quale aveva voluto personalmente rendersi conto del modo come erano stati predisposti i servizi d'ordine.

La mirabile disciplina che il corteo ha tenuto per tutta la cerimonia, l'atteggiamento pieno di reverenza della immensa moltitudine — si parla di duecentomila persone —, il contegno superiore ad ogni elogio delle truppe appartenenti a tutte le armi e degli ufficiali sotto il comando del generale Giovagnoli, hanno dimostrato da quale spirito elevato ed austero siano stati dominati tutti coloro che, attori e spettatori, hanno partecipato alla grandiosa storica cerimonia.

È stata notata anche la cavalleresca cordialità di rapporti fra i reperti italiani e quelli pontifici, non limitati ai momenti di immediato contatto per il comune servizio e agli onori resi alla bandiera e ai battaglioni d'onore. La folla salutò con applausi quello scambio di cortesie piene di significato, non suggerite soltanto dal semplice freddo protocollo militare.



Gendarmi pontifici e reali carabinieri in servizio tra il colonnato.



Gioiellieri e fotografi in vedetta sul Loggiato. (Impressioni dal vero di M. Vellani Marchi.)



IL SANTO PADRE IMPARTISCE LA BENEDIZIONE EUCARISTICA DALL'ALTARE

OLENNE CERIMONIA



ERETTO DINANZI ALL'INGRESSO CENTRALE DELLA BASILICA ILLUMINATA

(Fotografia eseguita dal comm. Bolini alle 20.30 del 25 luglio, senza fare né postetteri)

I VENT'ANNI DELLA TRASVOLATA DELLA MANICA



Luigi Blériot al tempo della trasvolata della Manica.



Il famoso volo del monoplano di Blériot tra Calais e Dover - 25 luglio 1909.

Una gloriosa ricorrenza per la storia dell'aviazione: vent'anni giusti da quella trasvolata della Manica che parve allora — e per molti riguardi fu — la tappa più importante del cammino alato. A tre soli anni di distanza dai primissimi voli (chi non ricorda il miracoloso sollevarsi dal suolo degli apparecchi — venti, trenta, cinquanta centimetri — per osservare il quale gli spettatori, diffidenti ed estatici a un tempo, si stendevano bocconi sul terreno?). Luigi Blériot e Uberto Latham concepivano il temerario disegno di allacciare i cieli di Francia e d'Inghilterra, tra Calais e Dover. Il primo ad affrontare la prova fu Latham che cadde in mare prima d'aver raggiunto la mèta. All'alba del 25 luglio — ore 4,35 —, fu la volta di Blériot. La traversata durò esattamente 45 minuti che parvero ben lunghi all'aviatore e a quanti assistevano alla grande prova. Ma quale emozione, e quale trionfo! Quella può esser considerata, forse, come la più vera data di nascita dell'aviazione. Certo,

dal volo di Blériot a quello di Lindbergh se n'è fatta della strada, e non solo in senso metaforico. Ma il punto di partenza per gli ardimenti futuri, la nitida traccia per le conquiste fatte o da fare, ha un preciso punto di riferimento nella data che in questi giorni si festeggia. Blériot dal suo canto ha una duplice fortuna che non fu concessa ad altri pionieri: quella di poter assistere al gigantesco sviluppo della primitiva idea e, insieme, di potersene stare degnamente al centro delle onoranze. Per ricordare in modo concreto la fausta data, egli ha infatti ripercorso giorni or sono — pomeriggio del 27 luglio — l'antico cammino, a bordo di un apparecchio ben più sicuro e potente, scortato da alti francesi e britannici. Naturalmente all'aerodromo di Croydon, dove si sono raccolte numerose personalità del Ministero inglese dell'Aria, l'aviatore è stato fatto segno a manifestazioni di simpatia e d'affetto. Ecco un maestro che la grandezza dei seguaci non ha fatto dimenticare.



Parigi festeggia il trasvolatore della Manica - 30 luglio 1909.



Blériot con la consorte, fotografati dopo l'atterraggio a Dover - 26 luglio 1909.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il più recente ritratto di Poincaré, che in questi giorni si è dimesso dalla Presidenza del Consiglio di Francia, lasciando la successione ad Aristide Briand.



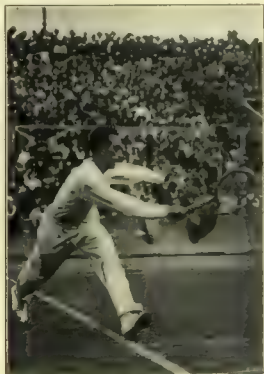
L'arrivo a Roma del trimotore russo *Albatross*, che sta compiendo un raid di 7000 chilometri attraverso le maggiori capitali d'Europa. (F. A. Rossi)



L'ambasciatore americano Henry P. Fletcher, che ha recentemente lasciato l'alta carica, dando luogo a un cordiale scambio di messaggi con l'on. Mussolini.



Pola. - Nella magnifica Arena che ricorda la grandezza romana, alla presenza dell'ammiraglio Siriani, duemila allievi della "Scuola dei Marinai", prestano solenne giuramento.



Parigi. - Nello stadio Roland Garros, Cochet, il campione francese di tennis vincitore della Coppa Davis, gioca l'ultima partita battendo l'americano Lott.



Mosca. - Una singolare dimostrazione contro il Governo di Nanchino operai russi, muniti di maschere contro i gas, innescano un comizio di protesta davanti all'Ambasciata cinese (*Photo Ray*)

LA MOSTRA ETNOGRAFICA PERMANENTE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI RODI

Una lunga consuetudine ci ha abituati a considerare la perla dell'Egeo quasi unicamente come la sede ormai spoglia di lontane classiche memorie, ove dal deserto dei secoli successivi si ergono ancora, possente ma ischeletrita sopravvivenza, le salde turrite costruzioni cavalleresche.

Raramente si pensa quale e quanta luce d'arte e di poesia si incontri anche altronde, pur nei periodi più oscuri della loro storia, in queste isole che non sono tali se non per il fatto della loro mirabile varietà di vita e di tradizioni: tanto esse ci appaiono collegate alle vaste e misteriose influenze del circostante mondo orientale, fucina latente di sempre riviventi, anche se millenarie, espressioni d'arte.

Egeocretesi, cari, fenici, persiani, greci, romani, bizantini, italiani e franchi, arabi e turchi hanno contribuito a fecondare, se non il suolo di sudata prosperità, la duttile e anonima coscienza popolare di un patrimonio di forme e di motivi sì pittoresco e vario quale raramente ci è dato riscontrare altrove.

Non una sola impronta etnica presentano oggi le isole; ma, anche nell'ambito dei nuclei più compatti delle varie razze che le popolano, osserviamo una commistione, che è talvolta fusione, talaltra contrasto o semplice convivenza, di elementi tradizionali.

Onde su una stele funeraria turca del '700 ritroviamo la menzione di Ippocrate, come nella nomenclatura marinairesca affiorano i più puri termini veneziani, o nelle usanze religiose rintracciamo il riflesso del cerimoniale pagano insertosi nel misticismo bizantino; nelle danze e nelle musiche ritematicamente scandite su temi di monotonia impassibile e collettiva, l'immagine del *choros* classico; nella sgargiante e vivace policromia del costume, rilevata di ricami e di gioielli, il fasto orientale, persiano e bizantino, impostato talvolta su forme della millenaria foggia minoica, materata di stoffe dai sonanti nomi trecenteschi che ricordano la loro origine pisana e veneziana; mentre sulle lorde pareti casalinghe si allineano i prodotti di officine ceramiche contemporanei all'ampio afflato dell'Egeo; i prototipi iranici e anatolici con fini ed eleganti figurazioni della vita e dell'arte mediterranea, affidate anzitutto alla mobilità palpitante della veta; e fuori, nelle stradicciole tortuose che rispondono



Veduta esterna dell'edificio, dalla tipica architettura anatolica, impostato su avanzi d'un palazzo cavalleresco.



Scelta di ricami insulari.

ancora al nome e all'immagine di *ruga*, risuona nella cantilena della paesana l'elogio alla bandiera di San Marco.

Ciò per non citare che pochi esempi, i quali potrebbero essere moltiplicati quando il nostro scopo fosse una minuziosa ed approfondita disamina del folclore egeo.

Oggi ci limitiamo a una rassegna sommaria della collezione da poco inaugurata alla presenza degli Augusti Sovrani, e che diventerà certamente il nucleo d'uno dei più ricchi ed eleganti musei etnografici del Levante.

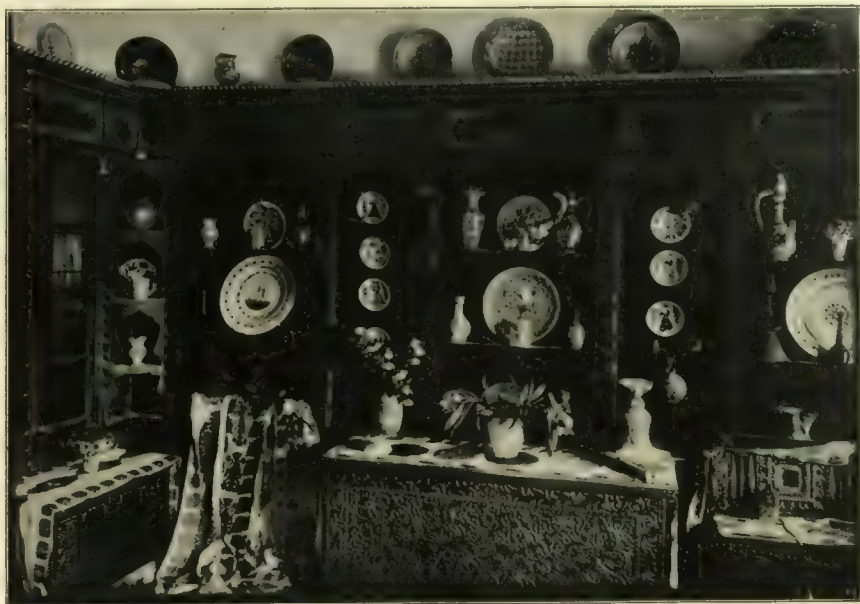
Si è voluto dare ad essa una sede perfettamente in carattere, e all'uopo si è restaurata completamente una sontuosa dimora musulmana, con la sua luminosa veranda vetrata dall'ampia tettoia sporgente, con la rustica scaletta impostata come di consueto su costruzioni di età cavalleresca, come del resto son quelle dell'intero edificio che apre sul giardino gli ampi ed ombrosi avvolti del portico terreno quattrocentesco; col *hamam* (bagno) a cupola, che ricorda nella disposizione e nell'uso il calidario romano. Le parti interne della veranda e le stanze di abitazione sono rivestite di legni variopinti intagliati, secondo la disposizione ornataissima degli interni musulmani. Degni di rilievo par-



Caratteristica fontana turca del giardino.



Cassapanco d'arte corsica isolare



Una delle sale della Mostra Etnografica con mobili, attredi, piatti, ecc.



Un caratteristico angolo della Mostra Etnografica.



Un soffitto decorato di legni policromi.

ticolarmente i soffitti, su cui s'appunta lo sguardo indolente e sognatore dell'orientale che predilige la posizione di riposo: una specie di cassettonato o reticolato esibente al centro un emblema dal complicato disegno arabo, il cui prototipo in Turchia si rintraccia già nelle costruzioni della vecchia Brussa del secolo XV; e gli armadi a muro dalle portelle rilevate di cornicette e fregi dorati, ricchi di nicchie e sormontati da finte gallerie di archetti esili fra cui stendono la loro grazia coloristica ingenui dipinti floreali, i soli ammessi dalla legge coranica, o si aprono le fitte grate, da cui le donne possono assistere invisibili a quanto si svolge nell'interno. Sopra il rivestimento parietale si aprono le snelle finestre decorative ad arco inflesso, i cui cristalli fissi, multicolori, sono percorsi e suddivisi dalle agili nervature dell'intelaiatura a costoloni di gesso, di uno spiccato sapore rococò. In un canto, il caminetto dalla canna traforata di tipo rústicamente anatolico.

In questa suggestiva cornice, con naturalezza e verosimiglianza, son disposte le collezioni.

Soffici tappeti dell'industria locale e *kilim* anatolici (specie di grosso tessuto di lana a disegni geometrici e colori vivacissimi) diffusi nelle nostre isole, ricoprono il tavolato che nelle singole stanze presenta all'ingiro un rialzo destinato ai lunghi e bassi sofà ricorrenti. Qua e là son disposte le caratteristiche cassapanche in legno intagliato (*ambària, sinduche, caselles*), pressoché unico mobile delle case rurali, sul cui specchio anteriore si sviluppa l'ingenuo ornato geometrico e vegetale, il traliccio di fiori emergente dalla *glaxia*, l'aggraziato e classico cipresso, che includono con rigorosa simmetria il motivo del monastero cupolato e cripto, dell'aquila bicipite, del leone marciano.

Pannelli ricamati di Rodi, di Coo, di Pilsopoli, di Nisiro, di Patmo, di Scarpanto, molleggiano la loro grazia industrie sotto alte pile di cuscini e fanno riscontro alle portiere formate di striscioni eclettici di *aperveria* (sanzarier), sul cui greve tessuto un'abilissima e paziente mano femminile ha perpetuato i serici disegni della millenaria tradizione anatolico-egea.

E poi piatti e boccali, e brocche e bricchi,



Costumi insulari. Da sinistra: Castellorosso, Stampalia, Pilsopoli; alla parete: Rodi (Emboza a Castello).

e borracce e terraglie delle più rustiche fabbriche turche o di quelle della progredita Kutahia che cerca di riprodurre nelle forme e nei colori la famosa ceramica persiana ed ha creato nel secolo XVIII dei curiosissimi tondini con figurine umane, rozzezza ma espressiva e pittoresca rappresentazione del costume; e di importazioni transmarine, che accomunano la faenza e il caltagirone, il bassano veneto e la sassonia, l'ispano moresco e l'arabo e il cinese.

Serie di gran lunga più pregevole: i piatti di Lindo, dalle predominanti tonalità azzurre e verdi, col più svariato campionario floreale che sia mai stato reso in ceramica; cogli ovvii disegni geometrici, le nervose scene cinegetiche racchiusi entro un bordo agitato di cirri.

E lucerne, vetri, armi, narghilé, bracieri di rame, strumenti musicali, utensili domestici, culle infantili a dondolo incrostate di avorio e madreperla, lavorate a sapiente traforo, in cui campeggia ancora l'aquila imperiale.

Ma lo scrigno più prezioso della mostra, quello che strappa un grido di ammirazione e di stupore, è senza dubbio la vetrina dei costumi e dei gioielli.

Non c'è quasi isola che non abbia elaborato la sua foggia secondo una selezione secolare, creando capolavori di gusto, armonizzati sapientemente dal genio anonimo del popolo. Ed è mirabile cosa osservare come la sensibilità artistica collettiva di questo riesca a sottrarre alla decadenza evidente negl'individui un patrimonio così squisitamente raffinato: contrasto che ha le sue radici in

LA SACRA BIBBIA

Tradotta da MONS. ANTONIO MARTINI, con note sotto la revisione di MONS. LUIGI NAZARI DI CALABIANA, Arcivescovo di Milano, illustrata da 230 quadri di G. DORF e il testo ornato da E. GIACOMELLI 2 vol. L. 100.



Scelta di piatti e boccali del tipo detto Lundo (XVI-XVII sec.).



Scelta di orofranchi.



Alcuni piatti di ruse fabbriche anatoliche e d'importazione transmarina, che decorano le case dei pariani notare i tondini di Kothia con vedute di costumi.

storiche compensazioni o nel misterioso, innato equilibrio della razza?

Le quattro varietà del costume astipalitico, dalla cuffia e dal crismandolo contesti d'oro e di perle, dal camice ad ampie maniche solcato e orlato di un ricamo denso e fantasioso, dai motivi zoomorfi del simbolismo cristiano e bizantino in alterna vicenda, con disciplinate forme araldiche e geometriche, desunte da un prototipo detto latinamente *xompli* (*exemplum*), non sono forse un'antologia di spunti aperta su tre millenni di storia, ove la sopravvivenza del copricapo frigio e del diadema ellenico si adorna del fasto e degli emblemi imperiali, e quella delle remote industrie tessili orientali, costrette in nuove simmetrie latine, ripete l'eco d'una storica rinascenza?

Piscopi e Nisiro gravitano nell'orbita di Stampalia, ma con quanta originalità di adattamenti dei semplificati motivi del camice e del conico berretto, di disposizioni dei monili.

Di strani ed esotici paludamenti si ammantava la castelrossina, solenne e ieratica nei suoi broccati d'oro ricoperti di gravi velluti e di pellicce, il capo adorno d'un cerchio simile al *pola* della statuaria arcaica. Una fila di ampie borchie circolari filigranate d'oro e d'argento le fissa e decora sul petto il camice di seta, non altrimenti dai pepi assicurati un giorno dall'ardiglione metallico delle fibule orientalizzanti.

Rodi riveste le stivalate sue donne montanare d'un succinto e corto abito pieghettato, la cui rude severità, contenuta dal-

l'ampia cintura, come dall'entasi il fascio delle doriche cannellature, è attenuata dalla polieroma e floreale grazia dell'aconciatura del capo.

E via via trascorrendo, Scarpanto imperiosa e inaccessibile ci presenta le sue *ligberia* (elegantissimi inguainate nello snello *kavaldi* di seta di Berutti, col capo velato di oscure bende, ed eccelle per la cosmesi ricchissima dei suoi gioielli: Simi ostenta la pretenziosa fastosità del suo costume greco di casacche e di copricapi contesti in fogge anatoliche; Patmo rileva la gentilezza veneto-bizantina delle sue belle coi broccati, le sete, gli ori, gli smalti; Calino corregge lo splendore delle aeree vesti di Persia serrate alla taglia dalle multicolori sciarpe di Idra, con la modestia imposta alle sue isolate dai veli oscuri.

La visione magica continua coll'insieme dei gioielli, palpitante e scintillante integrazione d'un quadro di sogno in cui si incontrano concrete le più varie ispirazioni ed aspirazioni.

Scegliamo a caso dal prezioso groviglio la tipica *funcha*, ricadente frangia metallica, la *chiera* ad archetto inflesso che ricorda il ricettacolo di marmoree insegna, la trasfusa fragilità dei *tripitria* amigdaloidi, le tintinnanti *cambari* e *phaurora* a sorreggere le quali il lobo auricolare chiama in aiuto l'animata tenacia delle bende e dei veli; e ancora spilloni, collane, cinture, catene, borchie, braccialetti, pendagli, custodie di sacri scritti o amuleti, croci pettorali, *ninnoli* d'oro, d'argento, di perle, di smalto, di cristallo; materia di esperienza di tutte le tecniche, dalla fusione allo sbalzo, dall'argemina alla filigrana, dall'incrostazione all'applicazione, alla tessitura.

La rievocazione è compiuta. Il mormorio perenne di una fontana fresca di zampilli ci accompagna e si diffonde a placare il nostro spirito esaltato; la fantasia luccicante rientra a poco a poco nella sua normalità, non senza aver indugiato in un fiorito campo di steli funerarie mussulmane, ricomponendosi intorno alla sapienza eterna ed ammonitrice di una scritta buondemoniana, incisa a gotici tratti sullo stelo stempiato nascosto d'un'esile colonnina: — PER SE COGITAT ESSE MORITURUM

GIULIO JACOPI

IV

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE
E INDUSTRIALI MODERNE ALLA VILLA REALE DI MONZA
APRILE — OTTOBRE
CHIEDERE PROGRAMMI: MILANO, VIA CAETANO NEGRI, 10

1930

Miracoli della gloriosa Vergine Maria

A CURA E CON INTRODUZIONE DI
PIERO MISCIATTELLI
QUARANTA LIBRE.

OSSESSIVO

TEATRO

«Una volta nella vita del teatro si prova? Dopo tanto parlare di crisi, d'anguste e di disastri, pare che adesso si affretti nel serio a pensare ai rimedi per il grande inferno. Dalla diagnosi — lunghetta, no? — si passa finalmente a un progetto di cura. (Prognosi sempre riservata.)»

Il fatto più «sensazionale» del giorno, è l'aggregarsi di molti attori italiani sotto una bandiera unica: quella della futura grande società amministrata dal prof. Gallieno Sinimberghi, esperto di non recente esperienza, gestore (in dici «cos'è?») da parecchi anni, di varie compagnie drammatiche e comiche. Dal momento che tutti d'accordo nel dichiarare finita e straripata l'era del camponismo, bisogna pure inventare qualcosa che prenda il posto del decrepito istituto, e questo qualcosa sarebbe appunto l'annata unitaria. Poi di sentire qualcuno: «Ma non s'era anche detto che i "trattati" in arte rappresentavano l'annullamento della concorrenza feconda e delle «volte» — meravigliose iniziative individuali? E l'abolizione del camponismo non ci porterà alla burocratizzazione del teatro di prova? Non c'è il pericolo che al guffo, al fondaco di deprezzamento moneta, si venga sostituendo un centralismo memoria, si venga calca magari più pulitino ma decisamente meno utile per le ragioni dell'arte? Alimati, a imbarcarsi con disprezzo di questo genere c'è il caso di veder nuotare anche il delfino il cielo non promette che azzurro e turchino. Il più, se è vero — come tutti dicono, che «peggio di così non la potrebbe andare, nella più malaugurata delle ipotesi si sarà fatto un tentativo. Mettiamoci dunque in quello stato d'animo di benevolenza attenta con cui in tempi di parlamentarismo si assegnavano i nuovi ministri».

Intanto si parla già dei nuovi nuclei artistici a cui la Società Sinimberghi e C. dà reddito vitali dal primo settembre 1930, cioè dall'inizio del prossimo triennio. Mille delle attuali compagnie si scioglieranno: la Nicodem-Vergani-Cinara-Lupi, per esempio, che da anni costituiva uno degli aggregamenti più onerosi della nostra scena di prova. Vera Vergani non rinuncerà solo al esponentato ma addirittura al teatro: la vedremo in un ruolo comico e simpatico, quello di sposa. Luigi Cinara si unirà con Sergio Telfano per la formazione di una compagnia dal repertorio prevalentemente gale; prima attrice di questa ditta avrebbe dovuto essere la Barboni (e ci sarebbe stata benissimo), la quale ha invece preferito associarsi a Ruggero Lupi. La Compagnia dal Teatro d'Arte di Milano si scioglierà anch'essa, e pare che la Pagnani andrà col Sinimberghi. E col Sinimberghi parlarono Ganduio e la Galli e Luigi Almirante, e forse Ruggeri e la Malato e la Paravona. E non è tutto qui. Queste non sono che la prima notizia. Ma da ora all'inizio del triennio ce n'è del tutto, e chi sa quante novità verranno a galle. Speriamo si tratti anche di buone novità nel senso di commedie nuove, magari di autori italiani.

«Un coro di rappresentazioni elisabettiche al "Liceo» di Asolo avrà luogo tra il 25 agosto e il 2 settembre. Sotto la direzione di Ettore Ronagnoli, si rappresenteranno *Alcibiade di Euripide* e *Il Motivo di Procello* del Ronagnoli stesso. Tra i nomi degli attori impegnati figurano quelli di Teresa Fracchini e di Karola Zogosa; fra Rukaida dirigerà le danze; la messa in scena sarà curata dai pittori Nissoli e Zimelli, i costumi verranno disegnati da Emma Cabelrieri.

«Un concorso nazionale per una produzione drammatica italiana, rivolta ai linguisti italiani, di almeno tre atti, epoca ed ambientazioni contemporanei, bandisce ora il concessionario del teatro Argentina di Roma, sotto gli auspici del Governatorato della capitale: premio lire 10.000; scadenza, 31 dicembre 1930. La commissione giudicatrice è composta di: Fantuzzi M. Martino, Silvio Bertoldi, Giovanni Frateschi, Franco Liberti, Luigi Almirante. Il lavoro premiato verrà rappresentato entro gli anni 1930-31, naturalmente al teatro Argentina.

«La crisi della "Comédie-Française", di cui si parla da tempo e che ha dato luogo a polemiche vivaci, verrebbe risolta con la designazione di Jacques Copeau al posto di direttore? La notizia, che la insistentemente il giro dei fogli europei, mette il campo a rumore. «Chi che anni addietro lasciò il grido "sois-tu-même les acteurs", entrerebbe nel tempio elisabetto dove ancor vaga l'imperiosa, napoletana ombra di Ibsen. «Se la notizia è vera ne vedremo delle belle.

«Morte per la gola del primo vescovo toscano. Il prof. Valerio Guastaldi di Firenze, già insegnante di Ilice, da quando era andato in pensione si era dedicato alla letteratura e al teatro. Una sua commedia, intitolata "La donna muta", e che era stata rifiutata da molte compagnie, venne finalmente rappresentata a Milano poche settimane fa. Il sig. Guastaldi si trovava a letto quando gli è stato annunciato che "La donna muta", aveva avuto successo. Egli riceve un grido di gioia ed esaltò l'ultimo respiro.

«Applausi fatali. Di più andate a negare l'utilità del fischio.

«Paul Soudry, critico letterario del *Temps*, è morto in una clinica di Neuilly il 4 «cor. Soudry era lui una bella e modesta figura d'uomo e di scrittore. Per molti anni, a *L'Esprit* e al *Paris-Midi*, aveva esercitato la critica drammatica, con rara coerenza e passione ironica. C'è una collezione che



Paul Soudry

lo definisce meglio di qualunque nota epitetica: «Sabbene Alessandro sia forse il più grande tra coloro che non scrissero, il disprezzo Diderot perché egli avrebbe preferito essere Alessandro piuttosto che Omero. I due grandi passivi di questi ultimi anni furono Proust e Valéry ai quali dobbiamo oggi interessamento». Di lui ricordiamo anche *Les livres du temps*, *Voltaire aimé*, *Pourquoi je suis rationaliste*, *Leclair*.



«Il grande evento, chiarito, anticipato, atteso per anni, sta per compiersi. Mary Pickford e Douglas Fairbanks compariranno a una festa dell'altro, nello stesso film. Già nel *Guépard* ne avevano avuto, diremo così, un primo saggio premonitore, perché Mary Pickford vi aveva posato per quell'orribile, caliginosa apparizione della Vergine nell'ultima parte, uno di quei falsi patetici per i quali il cinematografista rivela di tanto in tanto una parvenza ostentata con la *Laurea Magica*. Il film Pickford-Fairbanks avrà un



Il regista muto taliano (romano) Sibilini e il suo attore d'Italia e del sud, che ha conquisato in questi giorni le scene di Caltanissetta, di Grazia.

CINEMATOGRAFO

«A otto mesi dalla sua inaugurazione, lo *Stadio Nazionale* della *Cinematografia Educativa*, pubblica il primo numero della sua rivista, la "Rivista Internazionale del Cinema Educatore". Stampata separatamente nelle cinque lingue (italiano, francese, spagnolo, inglese e tedesco), antichissima impresa, e di comodo formato, la nuova rivista, per quel che se ne può giudicare da questo saggio misto, promette di diventare qualcosa di più che non soltanto generalmente "argomenti", ufficiali di grandi organizzazioni burocratiche, promette di diventare uno strumento vivo di informazione e di discussione, un ausilio validissimo in quella buona battaglia per il Cinema Educatore, di cui l'Istituto di Villa Falconieri rappresenta il Quartier Generale. La collaborazione è naturalmente internazionale, come vuole il carattere dell'istituzione. Rileveremo tra gli articoli del francesco Louis Doud, per il modo molto chiaro con cui vi sono tracciate le origini e i fini dell'istituto, e della sua importanza nel quadro delle iniziative ausiliarie della Società delle Nazioni. Un articolo dell'italiano Giulio Santini, direttore generale dell'Istruzione Elementare al Ministero dell'Istruzione Pubblica, rivela dati interessanti, e finora ben poco conosciuti, sopra lo sviluppo delle cattedre scolastiche italiane, sviluppo che mette il nostro paese, anche in questo campo, alla pari con altri entralisti assai più numerosi, e in condizioni più avvantaggiate. Curioso sarà rilevare che, quanto al numero di apparecchi di proiezione dati in dotazione a tutte le elementari, il Veneto è notevolmente alla testa di tutte le altre regioni italiane, con 3.410 apparecchi stimati, contro i 431 apparecchi del Piemonte per esempio, che è la regione che viene immediatamente seconda in ordine di statistica. (E la Lombardia? La Lombardia ha solo 77 apparecchi, cioè meno della Toscana, dell'Emilia, del Lazio e della Sicilia.) Il direttore Ernesto Senger dà un'accuratissima esposizione del sistema di controllo statale cinematografico in Germania, e sul funzionamento della condotta *L'efficienza*, e osserva a guisa che ha istituito nel Reich la censura poliziesca. Interessante infine, anche per l'attualità che vi si connette, il racconto che del russo Vladimir Ieroficof fa delle sue esperienze cinematografiche nell'Afganistan, dove si era recato per "giocare", un documentario. Probabilmente Ieroficof è uno dei tecnici della *Onok-bukarian*, la società mista di cinematografia onok-bukarian, che, sotto il controllo della *Novoprospekt* di Mosca, ha appurato lo scopo di raccogliere tutti questi documenti sui diversi paesi dell'Asia Centrale. Un piccolo chiarimento a questo riguardo, tanto per norma del lettore, non avrebbe stato inutile.

«Il grande evento, chiarito, anticipato, atteso per anni, sta per compiersi. Mary Pickford e Douglas Fairbanks compariranno a una festa dell'altro, nello stesso film. Già nel *Guépard* ne avevano avuto, diremo così, un primo saggio premonitore, perché Mary Pickford vi aveva posato per quell'orribile, caliginosa apparizione della Vergine nell'ultima parte, uno di quei falsi patetici per i quali il cinematografista rivela di tanto in tanto una parvenza ostentata con la *Laurea Magica*. Il film Pickford-Fairbanks avrà un

altro interesse, che sarà un film completamente fotografato a colori naturali. Il buon Douglas è uno dei pionieri della cinematografia a colori. Il suo *Principe* non essendo stato il primo tentativo organico del genere. Naturalmente il nuovo film esprimerà un procedimento nuovo, di cui, sembra, i tecnici predicono mirabili. Il titolo del film è *La houbéine*.

«Dopo il film a colori, sarà la volta della proiezione stereoscopica? Lanciato con quel formidabile lusso di reclame, per cui tutte le cose d'oltà Atlantico, buone e cattive, vanno innanzi, dai inventori di Chicago, John Berggren e George K. Spoor, hanno presentato un apparecchio il quale avrebbe risolto tutti questi problemi, permettendo di riprodurre finalmente sullo schermo gli oggetti nelle loro tre dimensioni convenzionali, altezza, larghezza e profondità. Gli inventori affermano che la costruzione del loro apparecchio costa dieci anni di lavoro, e tre milioni di dollari di spese. È un apparecchio che non si distingue per che da una ordinaria macchina da presa, e che nelle dimensioni dei suoi elementi, e naturalmente, nelle disposizioni dell'obiettivo. In questo, uno speciale sistema di lenti riproduce approssimativamente il fuoco dell'occhio umano, scomponendo prima l'oggetto in due immagini, e ricomponendo poi queste immagini nella pellicola, come se fosse una comune pellicola panoramica. La sola differenza, quanto alla pellicola, è nelle sue dimensioni, due volte maggiori di quelle di una pellicola normale. Il risultato sarà straordinariamente allargato il campo di proiezione, potendosi col nuovo sistema proiettare l'immagine sopra uno schermo largo fino a

30 metri. Questo bisogno di allargare il campo della visione era stato sentito da altri, e tutti ricordavano il *Vapoleto* di Gance, con quell'uso dello schermo triplo, tanto discusso, benché nello schermo di Gance vi fosse un elemento artistico: una via che si allargava gigante dei due inventori di Chicago non possiede, cioè la possibilità di sincronizzare tra se schermi tre azioni diverse, e per lo meno, tre momenti diversi della stessa azione: messo che, specie negli ultimi quadri del film, la marcia dell'Armata d'Italia, dava qualche lacerazione. Ad oggi è difficile far l'idea del nuovo sistema, se prima non lo vedremo, sempre, beninteso, che arriva a noi, e non, come ricordiamo, l'imbo delle bellissime invenzioni senza scopo.

«Leon Poirier si è imbarcato a Marsiglia per il Madagascar dove va a girare il suo nuovo film *Caïn*. Ecco una volta tanto una grande notizia che non vien data da Hollywood. Poirier è tra i pochissimi direttori europei di prim'ordine che l'America non ci ha ancora portato via. Il suo nome venne a lito qualche anno fa con la *Chambre* nera, superbo documentario realizzato durante il raid transafricano della Citroën, e che fu uno dei primi grandi documentari concepiti con il nuovo Signacolor. Poirier è un regista, e infine *Verdun*, *Voltaire*, *Shakespeare*, il celebre film di ricostruzione della battaglia di Verdun, che ha battuto tutti i film di guerra americani. Il suo ultimo film, *Les grands complices*, *Caïn* sarà un film della Jorgue, e non avrà che due interpreti, l'omonimo Poirier, che fu l'«ufficiale» della *Chambre*, e l'attrice Rana Tah. Sarà sincronizzato, così avremo il piacere di sentire, mentre Poirier narra, e noi assistiamo, l'azione al naturale, scimmie e pappagalles compresi...

SUI GRANDI TRANSATLANTICI DELLA "NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"



S. E. Monsignor Thomas J. Walsh, vescovo di Newark, tra i 100 figli d'italiani residenti negli Stati Uniti d'America inviati in Italia alle colonne estive.



La deliziosa ora del bagno nella grande piscina all'aria aperta.



Come sulle spiagge un simpatico gruppo di bagnanti.

A BORDO DELLA MOTONAVE "AUGUSTUS"



MATTINIERE E NOTTAMBULE

E ora, nell'alta estate, che si vede maggiormente la differenza che, secondo uno spiritoso autore francese, è quella che divide più nettamente in due parti il genere umano: i nottambuli e mattinieri, i *couché-là* e i *levé-là*. D'inverno, accade spesso che il freddo trattienga a letto anche chi vorrebbe alzarsi, o fischii sotto le coperte, battendo i denti, alle undici, qualcuno che di solito si sentirebbe umiliata a andar a dormire prima d'un'ora e mezzo o delle due. Ma adesso, ah, adesso, le differenze s'accennano.

Appena le cinque, le cinque e mezzo della mattina vengono a battere sulle persiane, con le lievi dita d'oro, la signora mattiniera balza dal letto, in un lampo. Che bellezza, spalancare le finestre, lasciar entrare l'aria a ondate! L'aria è così tersa, a quell'ora, trasparente, purificata dalla quiete della notte, viene a gonfiarsi i polmoni che non ve ne sazierebbe mai. La via è tutta tranquilla, senza strombettar d'automobili e frastuono di tram; se qualcuno passa per le vie, ne sentite le voci, e questo dà un senso d'intimità, di calma. Sulle gronde, le rondini e i passerii cinguettano petulant, beati; da lontano, limpida, vien qualche voce di campana. Che bellezza, entrar nel bagno, far la doccia, sentir la gioia dell'acqua fresca, stillante sul corpo nudo, deliziosamente! Che bellezza, infilare una vestaglia sciolta, mettersi a sfaccendare per casa, canterellando, prima che vengano le ore ardenti!

Ma quando le ore di fuoco son giunte e son trascorse, quando la sera d'estate è scesa sulla città, in riflessi d'ametista striata d'oro, e dai campanili suona la mezzanotte, lenta, con note quasi indolenti, vi è su qualche poggiolo, appoggiata alla ringhiera, o stesa sulla poltrona e sdraiata un'ombra svelta che non si risolve a rientrare nelle stanze. La notte è così carica di dolcezza! I soffi di fiamma esaltanti dal selciato sotto la candelina si stemperano nella freschezza notturna, volutamente; le piante di fiori, sulla finestra, hanno odor più acuto; da una gelateria, in fondo alla via, ancora affollata di gente in vestiti chiari, un gramofofo, ammorbido dalla distanza, canta:

E qui la luna l'abbiamo vicina...

Dalla stanza, la voce sonnecchiata del marito, la voce tenera della mamma chiama: "Non vieni a letto? È quasi un'ora...". "Sì, vengo...". La luna s'è levata, fra i tetti, grande, splendida, serena; la via par tutta d'argento. "Vengo, vengo subito...". E la creatura fantasiosa, arrovesciando il capo sulla sedia a sdraio, nel piacere del vento tiepido che le agita i riccioli sulle tempie e sulla fronte, resta ancora là, con gli occhi volti in alto, bevendo l'argento della notte d'estate, vinta dalla malia dell'aria dolce e dal chiaror di luna.

IL VATICINIO D'UN PSEUDONIMO

Quando, oltre trent'anni fa, una giovinetta attrice parigina si presentava al pubblico col

pseudonimo di *Lavallière*, pensava ella al significato di quel nome? Per molti anni si sarebbe potuto dire di no. Tanto lontano dalla timida e tenera grazia, dalla sommessata dolcezza della prima amante di Luigi XIV, era il genere di fascino che la nuova piccola *Lavallière* esercitava sul pubblico! Adorabilmente graziosa, con la personcina snella, il visetto puro, dall'espressione deliziosamente ambigua, i grandi occhi di bambina ora ingenui, ora perversi, la voce armoniosa e beffarda, ella aveva tutto per piacere a spettatori raffinati e spregiudicati; e un brio così indovolato, una gaiezza così insolente, senza riserve per nulla, una sentimentalità bizzarra e capricciosa, involuta e fantastica; l'attrice fatta per personificare le protagoniste sbazzate di Caillavet e de Flers, le squisite fantocette che slanciate attraverso l'azione in rotture di turbini, fra tempeste di risate

nima d'oggi cercò la pace nell'ombra d'un chiostro, fra l'austerità e le preghiere; come quella, evitata di parlare della vita di Corte e dell'amante coronato che l'aveva resa felice e che ora la scordava fra le braccia di un'altra; così la *Lavallière* attrice non permetteva che le si parlasse di teatro, non voleva udire i nomi delle trionfatrici d'oggi, succedute a lei nel cuore del pubblico, sovrano possente ed abisso, diceva di non ricordarsi più della sua vita passata.

Oblio sincero nell'abbandono in Dio, o volontà fiera di nascondere ogni rimpianto agli occhi maligni e curiosi? Chi può dirlo? Eva *Lavallière* è morta ora, dopo alcuni anni di vita claustrale; e la bella bocca dell'attrice, così incantevole un giorno nel suo sorriso dipinto, chiusa oggi per sempre, non dirà mai più il suo segreto.

LA MODA:

VESTITI D'ESTATE.

Dopo tanto trionfo di seta, ecco il momento dei vestiti di filo velato. E questo il loro trionfo; coi colori tremendi, non si sogna che l'abito leggero fino all'inverosimile, l'abito svelto, l'abito che c'è e non c'è. Vestiti chiari, s'intende; grandi disegni, grandi fiorami, grandi arabeschi in tinte delicate, su fondi di colori fini e sfumati; solo il busto stretto e ben delineato; ma la sottana ampia, a campana, coi lembi disuguali, che scendono in pieghe trasparenti e diafane; ma le maniche ampie, a campana, in mezzo alle cui pieghe la piccola mano nuda sparisce e ricompare, in un rapido scintillio di anelli; ma, intorno al collo, un ondeggiar spumoso di *ruches* e di volanti increspate. Tutto l'abito, vaporoso, aereo, non pesa più d'una piuma, si sposta ad ogni passo, assume ad ogni movenza una varietà infinita e incantevole di linee e d'ombre diafane.

LA MODA PER LA SIGNORA MATURA

Non c'è più. Già, è la signora stessa che è scomparsa, la signora dai quarantacinque ai cinquantacinque anni. Una volta la s'incontrava sovente, la signora che, pur avendo rinunciato a un certo genere di soddisfazioni personali, pur avendo ormai raccolto tutte le sue ambizioni e i suoi sogni d'avvenire sulla testina d'una figliuola o d'una nipotina, non rinunciava per questo ad essere elegante, ad apparire, nei salotti, come un profilo di grazia seria e di finezza gentile, e i figurini, e i negozi di moda erano pieni di fogge adatte a quel carattere e a quell'età; e spesso il modello per la "madre della sposa" era quasi più ricco e più brillante di quello della sposa, coi suoi colori dalla sfumatura squisita, foglia morta, azzurro lavanda, grigio-perla, lilla, fragola; e i cappelli adatti, ricchi senza essere vistosi. Scomparso, tutto ciò, la signora di mezza età ha la scelta fra l'averne ventisei anni e l'averne sessanta; fra il portare gli stessi vestiti e gli stessi cappelli della sua figliuola, sposa da quattro anni, e andarsene tutta gaiezza, vestita di verde acqua, di rosa, di azzurro Savoia, di giallino tenero, con le sottane al giacchino, la collana fantasia al collo, le scarpine chiarissime, le braccia nude; o l'andar vestita di nero o di viola o di marrone, con le sottane lunghe fino ai piedi, le scarpe comode e goffe, un cappello che ha l'aria di una cuffia. Ventisei anni o sessant'anni; bisogna scegliere. La moda per signore di mezza età, fu.

La signora in grigio.



† Eva Lavallière.

e di paradossi, si fermano ogni tanto per rivelare stranamente in una parola, in un sospiro, il loro vero essere di piccole creature d'amore. *Miquette*, con la sua bambola in mano, e il suo riso candido e provocante; la *Martina* del "Re", la tenera cocchina diventata moglie del poliziotto miltionario; la *Brigida* dell' "Abito Verde", provinciale e astuta, positiva e sentimentale; e quante, e quante altre! Il pubblico, a quelle interpretazioni, si diverte fino a inebbiarsi, copre la piccola grande artista di acclamazioni e di fiori; il pubblico, il Re Sole d'adesso, andava pazzo per la nuova *Lavallière*, che rideva spensierata, felice dei suoi trionfi.

Ma venne la guerra, come una tremenda scossa di terremoto che mandò in frantumi centinaia di statue leggendarie; e lei, Eva *Lavallière*, la vaga statua vivente, ne parve davvero infranta; qualche cosa in lei si spezzò; il suo luminoso riso si spense. E da lontano, da lontano, il pronostico che era nel suo nome d'arte, parve chiamarla; come la *Lavallière* di trecento anni fa, anche questa, fu presa dall'orrore per tutto ciò che era stata finora la sua vita; come quella, l'omo-

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVEUSE
VILLA DARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

LIQUEUR **BENEDICTINE** DOM

La più nota specialista della bellezza in Londra

Madame JACOBSON

raccomanda un metodo...., ed uno soltanto, per conservare il fascino di un viso sempre fresco



Da 22 anni, in questo regno della bellezza, Madame Jacobson aiuta la più bella donna delle Società cosmopolite di Londra a trovare la miglior soluzione ai problemi che riguardano la bellezza femminile.

Le dame della più alta aristocrazia e le più eleganti Signore di tutta l'Inghilterra apprendono da Madame Jacobson un metodo assai semplice per conservare alla carnagione la freschezza della gioventù.

"Io raccomando alle mie clienti di usare soltanto il sapone composto di oli di palma e d'olivo. Esso assicura quella assoluta pulizia della pelle che costituisce la base indispensabile di ogni trattamento di bellezza."

Bertha Jacobson

11/12 DAVEN STREET, LONDON, W. 1



Madame Jacobson ha insegnato i principi della cura della bellezza a molti dei più noti specialisti di tutto il mondo.

L'ARISTOCRAZIA e le più eleganti signore londinesi ricorrono da anni per la soluzione di ogni problema relativo alla loro bellezza, ai consigli di Madame Jacobson, e danno un grandissimo valore ai suoi insegnamenti.

Dopo 22 anni di esperienze, e quasi di dittatura nel dominio della bellezza, Madame Jacobson conferma la sua preferenza a uno dei sistemi più semplici per la cura domestica della bellezza.

Il prezioso consiglio di M.me Jacobson sulle cure di bellezza.

«Perché le mie clienti possano conservare una carnagione splendente e giovanile - essa dice - raccomando di non usare altro sapone che il Palmolive, perché ho constatato che gli oli di cui questo sapone è composto assicurano l'assoluta pulizia della pelle che è la base stessa della bellezza».

Ci scrive Madame Jacobson: «Nel tempo stesso metto in guardia le mie clienti contro i dannosi effetti dei saponi che non siano composti esclusivamente con quegli oli».

In queste brevi frasi, la più autorevole esponente delle cure della bellezza a Londra, esprime un'opinione condivisa dagli specialisti di tutto il mondo.

Il perché degli oli di palma e di olivo.

Le velenose e pericolose secrezioni della polvere, della crema e del belletto, che trovano la via per raggiungere il profondo dei pori, devono essere tolte e Madame Jacobson ve lo conferma. Gli oli di palma e d'olivo, come sono riuniti nel sapone Palmolive, ammorbidiscono la pelle, ripuliscono i pori, rinnovano il colorito naturale. Gli specialisti più famosi consigliano il metodo Palmolive per la cura della pelle, che dovete praticare mattina e sera.

Fate una schiuma di sapone Palmolive e acqua calda, e massaggiatela con le due mani sul viso per farla penetrare nei pori. Poi risciacquatevi con acqua calda raffreddandola progressivamente e infine aspergete il viso con acqua ghiacciata, che vi rinfrescherà come un astringente. Per le pelli asciutte è consigliabile un'applicazione di coldcream prima di mettersi a letto; per le pelli untuose, è meglio una lozione astringente e poi un tocco di crema evanescente prima del belletto.

Ecco quanto gli specialisti consigliano: Madame Jacobson, nel suo salone di Londra: Lina Cavallieri a Parigi, Plessl a Vienna; Elise Bock a Berlino.... In tutto il mondo, nelle cure della bellezza, essi raccomandano il Palmolive, il sapone più diffuso negli Stati Uniti e in altri 48 Paesi.



LIRE 2.-

GRATIS: Chiedete alla S.A. Palmolive Reparto B - Via Cerva, 40 - Milano - l'interessante pubblicazione «Per conservare la freschezza della gioventù».

GLI ALLIEVI DELL'ACCADEMIA AERONAUTICA IN VIAGGIO DI ISTRUZIONE



Roma: La visita all'Aeroporto del Littorio.

Com'è noto, ogni anno, dopo la chiusura dei corsi regolari, gli allievi dell'Accademia Aeronautica compiono nell'estate importanti e lunghe gite istruttive che servono a completare la loro cultura. Quest'anno gli allievi del corso "Falco", in numero di settanta, hanno iniziato un viaggio di istruzione attraverso le principali città del Regno. La prima città, visitata negli scorsi giorni, è stata Roma. Accompagnati dal colonnello Stanzani, comandante dell'Accademia Aeronautica, dal Direttore del Corso e dagli ufficiali istruttori, essi hanno anzitutto deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto e una sull'Ara dei Caduti Fascisti in Campidoglio. Quindi si sono re-

cati ad Ostia per visitare gli impianti aeronautici di quell'idroscalo civile. Infine sono stati presentati dal generale Capuzzo, direttore generale del personale militare e delle Scuole, a S. E. Balbo, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, il quale ha loro rivolto parole di incitamento alla severità degli studi e alla preparazione militare, fisica e morale, secondo i dettami della nuova educazione fascista. Dopo la prima tappa di Roma, gli allievi si re-cheranno a Torino, Milano, Firenze, dove visiteranno gli impianti aeronautici militari e civili, gli stabilimenti industriali più importanti e i principali monumenti di quelle grandi città; quindi faranno ritorno alla sede di Caserta.



Discesa all'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio.



Gli allievi scendono dall'Altare della Patria dopo aver deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto.



L'arte, il buon gusto, la sobria eleganza e la praticità, trasfuse nel mobilio ideato e costruito dalla
Ditta N. SECCO - MILANO - Via Manzoni, 10 - Telefono 83-669 - Via Amadei, 13 - Telefono 89-862



IL BIVIO DELL' OBLIO, NOVELLA DI COSIMO GIORGIERI-CONTRI

I

Quando fu annunziato il dottore, le due donne, la vecchia e la giovane, si attardavano nel tinello aperto agli ultimi soli d'ottobre. La prima disse stupita:

— Il dottore? Di giorno? Chi l'ha mandato a chiamare? Tu non sei malata, Maria?

— Io? — rispose Maria arrossendo leggermente. — Sto benissimo. Verrà... Verrà per veder... lei.

— Ma se mi vede quasi tutte le sere!

Quand'è che venne per la partita? Ieri sera?

— Ieri di là, — corresse la nipote.

— Bene: che gli dico? — interloqui la cameriera un po' duramente, temendo che le due padrone si eternizzassero nelle date. —

Ha chiesto se c'era lei, se poteva parlarle confidenzialmente, un momento...

— Fallo entrare in salotto... Vengo subito...

Si passò una mano sui capelli grigi, come per ravviarli. Un gesto abituale, che le serviva anche per pensare un poco, per costringere la sua mente, ormai stanca e triste, a un'idea che non fosse quella solita... La nipote le disse ancora:

— Vuole che l'aspetti, zia?

— No: no. Ricordati di quella commissione in paese. Dopo, io farò quattro passi in giardino, come al solito...

"Che vorrà?", pensava ella nel breve tragitto dal tinello al salotto. Gran bravo giovine quel dottore; ma ella non lo aspettava che di sera: vederlo di giorno scombinava le sue abitudini. Ella era tutta fatta di abitudini ormai: di abitudini buttate sulla sua vita come un vestito su un manichino.

Ogni novità, anche leggera, violava in lei il suo silenzio interiore, interrompeva la pace faticosamente fattasi nel suo cuore dopo la morte di suo figlio...

— Buon giorno, dottore... Eccoli a lei...

Il dottore le venne incontro premuroso. Ella notò che, anche di giorno, egli aveva una bella barba d'oro e dei buoni occhi timidi: come quando la sera intorno al tavolino della briscola le diceva: — Ha dei "carichi"?

Ora non le disse così: le balbettò:

— Vorrà scusarmi se...

Tanta cerimonia la sorprese. Anche notò che il dottore era vestito molto seriamente, più seriamente che la sera; di un vestito nero su cui la via di campagna aveva sollevato parecchia polvere...

— Si siede, si siede... Che c'è? Qualche malato? Qualche elemosina?

— No! — disse precipitosamente il medico. — Poi, ravvedendosi, come se quelle due domande gli avessero offerto un filo improvviso, egli lo afferò con ugual precipitazione e riprese: — Cioè, sì...

"No, sì?", pensò la vecchia signora. Che era?

— Un malato: e un'elemosina...

— Ed è venuto da me? Ha fatto bene.

Mi dica, chi è il malato?

— Io.

Questa volta la vecchia signora lo guardò bene in faccia, nella barba e negli occhi. Gli vide un volto un po' turbato, un po' pallido. E la sua attenzione si ravvivò d'interesse.

— Lei? Malato? Vuol qualche cosa?

— Mi stia a sentire un momento. Ho preso una risoluzione da ieri sera. La ma-

turavo da un pezzo... Lei non se n'è mai accorta? No? Questo mi scoraggia: ma tant'è... Sono deciso... Voglio bene a sua nipote Maria: e...

Altro che una violazione delle sue abitudini: era addirittura una catastrofe. Una domanda di matrimonio? Così a quell'ora, senza nessuna preparazione, senza che niente gliela facesse presagire, temere? Tranquillamente, come qualcuno che viene a chiedere: Ha desinato con buon appetito? Un uomo veniva a dirle: Mi dia la sua compagnia; che me la porti via, che gliela levi, che la lasci sola, così?

— Non mi risponde? — disse il giovane.

— La mia domanda non può offenderla. Ho una professione; ho del mio abbastanza, per non dir quasi molto; sono giovane, sano, figlio unico... E poi voglio realmente bene alla signorina Maria e credo che la farò felice. Non mi risponde?

— Che furia! — gemé la signora. — Piano, piano... Sa... ero tanto lontana da un'idea simile; me l'aspettavo così poco...

— Ah! — disse il dottore scompiatamente.

— E io che credevo che avesse capito tutto... Io che avevo interpellato le sue gentilezze in un senso favorevole alle mie intenzioni...

Ero così contento, così contento...

Gentilezze? Intenzioni? Si può dunque essere medici e non capir niente di malattie?

Egli non aveva capito che la signora che lo riceveva, che gli sorrideva, che giocava a briscola con lui, col curato, col farmacista, coll'agente delle imposte, era malata, malata di un sonnambulismo speciale, per cui tutte le sue azioni erano compiute senza volontà? Ella era rimasta indietro, a sei anni prima, a sei settimane di dolore, di

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

LA PIÙ GUSTOSA
LA PIÙ ECONOMICA
GRATA LITOSA
ACQUA DA TAVOLA
SOLO GIÀ ISCRITTA
FARMACOEPA

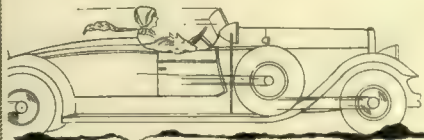
A. GAZZONI & C.
BOLOGNA



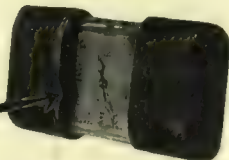
La vettura senza gomme.



L'orologio senza protezione.



Scosse ammortizzate da gomme "comfort".



Scosse ammortizzate da calotte apposite.

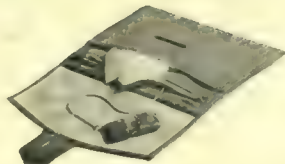
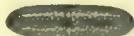
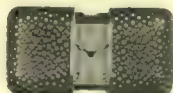
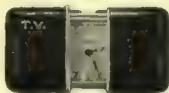
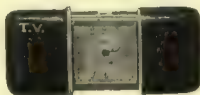
L'ERMETO è l'orologio di grande distinzione: l'orologio dell'avvenire. La sua costruzione geniale lo rende necessario nella vita moderna.

La camera d'aria protegge il movimento contro le scosse e i mutamenti troppo bruschi di temperatura.

L'orologio è perfettamente sospeso nel suo astuccio; tanto sicuro quanto una testuggine nel proprio scudo.

La cassa esteriore può essere deformata dagli urti senza che l'orologio ne risenta e che il vetro si spezzi.

Si carica automaticamente.



In vendita presso tutti i grandi gioiellieri e gli orifici specializzati in orologi finissimi.

Domandate il Catalogo all'Agente Generale:

HERMETICA S. A.

LOSANNA (SVIZZERA)

GALLERIA DEL COMMERCIO N. 63

ERMETO

MOVADO

Publié par Hermetica S. A., avec la signature J. P. de Trey.

angoscia, di tragedia; a quando un predecessore di codesto medico — un vecchio, quello, e non aveva né barba d'oro né occhi ceruli — gli aveva curato il figliolo malato, indi morto, per un tifo ribelle a ogni cura... Da allora, ella aveva agito come un automa. Era stata gentile? Che? Se lo diceva lui... — Che vuoi che le dica? Per me... Interrogherò mia nipote. Interrogherò Maria... Ne sa qualche cosa lei?

— Oh! — fece il giovane mettendosi una mano sul cuore — sono un uomo onesto. Alla signorina Maria non ho mai detto nulla...

— Bravo — disse la signora. Ma neppure ella sapeva se il "bravo", era per approvare quella onestà così rara o per rispondere a un suo pensiero egoistico. Maria non sapeva nulla? Tanto meglio! Che avrebbe risposto? Accettato? Respiro?

— E le darò una risposta...
— Quando? Domani?
— Mettiamo pure domani. Prima di colazione... — Tanto valeva finirla subito, ella pensò.

Il giovane non si alzava ancora. Pareva inchiodato sulla seggiola da una speranza. Ma nessuna porta si aprì, non si annunciò alcun passo. Non si udì che il battere di un fabbro, al di là del cortile, nella via.

Allora il giovane si decise. La vecchia signora gli tese la mano "gentilmente", come egli aveva detto. Poi suonò:

— Accompanya il signor dottore — disse alla cameriera.

E lo guardò scomparire, nel suo abito nero un po' funebre, che le pareva di qualche duno venuto a portarle via l'ultima dolcezza della sua vita stanca.

II

Quella dolcezza era Maria. Una fanciulla che ella aveva accolta orfana, sette anni

prima, che aveva sempre tenuta con sé. Era figlia d'un suo lontano parente; ed ella l'aveva sempre chiamata nipote, come Raimondo suo figlio l'aveva sempre chiamata cugina. Era cresciuta con loro; era diventata della famiglia. Adesso non soltanto della, ma era la famiglia per lei. Ella, la madre ormai sola, si sarebbe sentita troppo sola senza quella tenera ed usata compagnia. Era l'unica persona che mutamente poteva ricordarle il passato, che poteva di tanto in tanto ricondurla indietro, non soltanto nel sogno, ma anche nella realtà, sulle orme del tempo felice e del figlio scomparso.

Macchinalmente, intanto, la vecchia signora guardò le orme che l'autunno pareva imprimere sui sentieri del giardino, sulle aiuole composte e sotto le macchie scarmigliate. Orme tanto a lei note; e pure ogni anno come nuove, poi che ogni anno riconducevano il giorno dei morti, pietra miliare sulla strada dei suoi ricordi. Sei anni! Non avrebbe potuto dire se molti o se pochi; né avrebbe potuto immaginare quanti ne passerebbero ancora. Il suo tempo le pareva ormai d'una uniformità inesorabile, rotto soltanto da due ricorrenze...

Come il sole d'autunno era tepido! Pareva colare sul terreno simile a un'acqua leggera, toccar gli steli che ingiallivano, i ciottoli che brillavano, gli insetti che strisciavano o volavano. Un ronzio confuso era nell'aria. Traverso quel ronzio ella risentì le parole: "Vostra nipote... Sposarla..."

L'immagine si precisò: l'immagine della villa non abitata ormai che da lei sola; da lei e un fantasma; l'immagine di quell'orto familiare dove una giovinezza non passerebbe più. Perché tutte le giovinezze dovevano andar lontane, una verso la morte, l'altra verso l'amore? Pure, il piccolo giardino non aveva un aspetto che respingesse! Tutt'altro. Così calmo che pareva un nido!...

Ecco il suo posto preferito: il banco di pietra accanto al muricciolo, dove l'edera sotto il sole lustrava. Qualche ramo si allungava verso il banco, traversando il terreno, si alzava già al sedile: e i rami bagnati di brina mettevano sul sedile una striscia umida. La vecchia pensò che bisognava sarchiare quei rami. Da quanto tempo nessuno li aveva mondati?

Sedetevi, le mani in grembo, intenta per un istante a contare, come al solito, le foglie e i rami di un melo che si innalzava poco lunge. Anzi, per numerare i frutti ella inforcò le lenti. Ma quell'umidità sul suo banco di pietra le dava noia. Ella aveva sempre avuto una così gran cura dell'ordine; e nel tacere di ogni sua facoltà e di ogni sua aspirazione differente, quello che le durava più vivo era ormai il pensiero delle piccole cose materiali. Vide qualche fornaica, anche, arrampicarsi pel ramo, invadere il banco; un beco dormiva sotto una foglia, come sperso, larva della primavera, nel tepore autunnale.

Allora la vecchia si chinò, si volse, e colle cesoie che le pendevano eternamente dalla cintola tagliò il ramo invasore. Come, dopo il taglio, le barbe resistevano e insistevano, ella le strappò colle dita; e le spalle del banco apparvero, nude, bianche, rugose. Ella si chinò ancora a mondar meglio, a levar qualche radice superstita, nel suo istinto di pulizia e di decoro; e, chinati così, gli occhi le caddero d'un tratto su due firme tracciate sul sasso a matita, che le lenti le permisero di decifrare facilmente. Erano scritte così, da mani che non temono rivelazioni, di cui il segreto duplice è chiaro: che si nascondono nell'ombra soltanto per un riserbo, ma non per coscienza di colpa: che potrebbero domani mostrarsi alla piena luce, sol che volessero. Due nomi: che la vecchia compitò un istante prima di affer-

LIQUORI

FERNET-BRANCA

CREME - SCIROPPI

BRANCA

S'A FRATELLI BRANCA MILANO

rarne il senso: e che poi le diedero, appena compresi, come una postuma gioia dolce: la gioia di una rivelazione e, insieme, di una sicurezza. Dicevano, quei nomi, che l'edera aveva disascosto: Raimondo-Maria: 1922.

III

Si erano dunque amati? In quell'unico anno che erano rimasti insieme? Ella nulla aveva visto, nulla aveva sentito. E le cure di Maria all'inferno e il dolore della fanciulla dopo la catastrofe, altro non le erano parso che il doveroso tributo di un'anima riconoscente al figlio della sua benefattrice. Invece! E ne provava, ella, adesso, come una mite carezza, esente di gelosia. Qualchedun altro aveva amato il morto: quelchedun altro certo ne perseguitava il ricordo con un culto sempre fervido e vivo. Cara fanciulla! Così egli, laggiù, sotto altra edera e sotto altra pietra, non era dimenticato e solo: né solo e dimenticato sarebbe mai. Egli riveviva eterno in due cuori: e gli autunni potevano passare che il ricordo non sarebbe sfiorito...

Così anche il riserbo, che ella tante volte si era imposto, di non parlar di lui, per non augurare, con la testimonianza d'una melanconia sempre viva, e con un continuo fluttuare di veli funebri, una giovinezza che le cresceva al fianco, così anche quel riserbo poteva farsi adesso men rigido. Non soltanto un'anima riconoscente ella poteva indirizzarsi, ma a un'anima innamorata e devota. Che l'oblio avesse sfiorato quell'amore e quella devozione ella neppure lo pensava. Ella misurava l'anima giovane sulla sua vecchia anima, le prestava le stesse tenacie e le stesse immutabilità. Raimondo e Maria! Quando avevano scritto i loro due nomi così? Una sera di primavera c'erano seduti ambedue su quel banco, mentre il giar-

dino odorava vagamente sotto le stelle? Sì: certo! 1922!... Egli si era ammalato in giugno: era morto in agosto. Certo, prima della fatale estate, egli aveva gustato, in qualche dolce giorno di aprile, la gioia di amare e di essere amato: e quei nomi avevano detto la promessa di un'unione vagheggiata, cui l'ambiente familiare assentiva. Perché a lei nulla avevano rivelato? Certo il loro segreto era stato sorpreso dalla malattia e dalla morte. Ella bene aveva visto che egli pareva volerle dire qualche cosa, nelle rare pause del male: ma ella allora non aveva indovinato quel segreto. E l'aspetto di Maria bianca e pallida, l'aspetto di quei diciotto anni innamorati che si disfacevano di dolore accanto a quel letto di morte nulla le aveva detto di più. Il suo dolore materno l'aveva resa cieca e sorda a ogni altra rivelazione che non fosse quella di un istinto quasi animale che lottava invano con una nemica atroce per strapparle la preda!

Ora comprendeva tutto. Tutto tornava al suo pensiero stanco con una pronta, mirabile lucidità. Due anni dopo la morte di Raimondo, quando Maria compiva i suoi venti, un altro uomo, un altro giovane si era innamorato di lei, come, adesso, il dottore. Ella era diventata sì bella! Al suo pallore adolescente era succeduto come un fiorir roseo, come un irrompere di frutti morbidi. La fanciulla indonava. Il dolore, certo sempre vivo, non contrastava però più l'occulto lavoro della natura che vuole l'individuo soggetto a sue leggi. E un villeggiante dei dintorni si era innamorato, l'aveva chiesta. Tutti la credevano sua nipote: sapevano ricca la zia, venivano da lei per il consenso. Ella le aveva trasmesso diligentemente, scrupolosamente, la domanda. Maria aveva risposto: "No: preferisco rimanere con lei, sempre".

Ella allora non aveva dato alcun peso a

quelle parole, né alcuna gioia ne aveva provata. Il suo dolore era fatto ancora di solitudine e quasi di asprezza. Ripensandole, ora che "sapeva", ella le trovava gravi ma naturali. Non poteva essere altrimenti. Ella pensava ormai che Maria sarebbe stata fedele, per sempre. Non aveva detto così? Né quella fede scritta ingenuamente, per un gioco puerile di innamorati ventenni, sulla pietra di un vecchio banco, la faceva sorridere e le induceva il pensiero della caducità delle promesse umane...

Ecco dunque che tutto si risolveva. Il caso le aveva aperto gli occhi: il caso le aveva malinconicamente srenato il cuore. La domanda di quel medico barbadore aveva portato per un attimo nella sua vita morta lo scompiglio e il tumulto d'un sacro che una mano distratta butta in un'acqua stagnante. Ora la quiete si ricomponeva. Entrambe, lei e Maria, vivrebbero assortite in quel ricordo e in quel rimpianto. Tutto quanto era estraneo ad essi, era estraneo a loro. Ripensò all'indomani, che il giovane sarebbe venuto a prendere la risposta: e vi pensò senza timore e senza ripugnanza. Un semplice no... Non aveva neppure bisogno, a rigore, di interrogar Maria, sapeva già la risposta.

Si chinò ancora, guardò ancora le firme rivelatrici. L'edera spezzata pendeva a terra con un'aria di lassitudine: ma i nomi scritti con calligrafia tremante si cercavano ancora malgrado il distacco. C'era dunque qualche cosa di più forte che la morte: l'amore.

IV

La sera a tavola ella guardò parecchie volte, alla sfuggita, Maria, con uno sguardo più conscio, con un più chiaro affetto. Non soltanto una parente lontana e utile le pareva ormai, come le era parsa prima: ma



la
Voigtlander
è la compagna preferita

APPARECCHI FOTOGRAFICI da L. 200 a L. 3000

VOIGTLÄNDER & SOHN - BRAUNSCHWEIG
Fondati nel 1782

CARLO RONZONI - MILANO
Piazza Sant'Andrea, 2



**LA VERA GENUINA
ACQUA DI COLONIA**
N° 4.
*Johann Maria Farina
Fulda - Platz N° 4*
COLONIA 4/RENO

Distillata sui fiori d'arancio. - Efficacissima contro l'emicrania e durante ogni malattia e convalescenza. - Unica che arrechi veramente sollievo in qualunque caso di depressione fisica. - Viene venduta solamente in flaconi originali che devono portare sull'etichetta ben chiaro il **N. 4**

Guardarsi dalle numerose imitazioni.

Concessionario per l'Italia e Colonia,
LUDOVICO MARTELLI - FIRENZE (113), Via Cavour, 66



La Legge della Verità

Nella vita tutto è regolato dalla legge più divina che umana della verità. Un prodotto incontra il successo in quanto possa riflettere la verità del suo valore intrinseco, non bastando in caso contrario né intelligente propaganda, né perfetta organizzazione di vendita. Il successo della Pastina Gaby Gelatinosa è dovuto soltanto alle sue proprietà ricostituenti ed energetiche, al suo grande valore curativo, alle sue proprietà di alimento predigerito assimilabile al cento per cento.

La legge inflessibile della verità si afferma così trionfalmente perché sono ormai 11.000 medici che prescrivono la Pastina Gaby Gelatinosa ai loro clienti, la consumano nelle loro famiglie, e lo attestano con franche dichiarazioni.

Acquistate anche per voi e per la vostra famiglia la Pastina Gaby Gelatinosa.



qualche cosa realmente di suo, di unito a lei con vincoli sacri e profondi come quelli d'una figliolanza. La consuetudine egoistica si mutava come in un'affinità morale e fisica: come s'ella fosse uscita dalle sue viscere, fosse una continuazione della sua vecchia vita tenace e una immagine novella della giovane vita troncata. Guardava quel viso roseo così sano ormai, quel busto florido, così maturo di giovinezza, e non ne provava più quella quasi incoscienza invidia che le persone infelici sentono dinanzi alla serenità. Era per lui ch'ella era così: e il ricordo, dopo di averla macerata, ora la faceva fiorire. Maria si accorgeva di esser guardata e taceva. Appena, di tratto in tratto, un rossore più vivo le correva alle guance. E la vecchia madre avrebbe voluto dirle: So il tuo segreto e ti sono grata, e sono con te in lui. Ma quasi un pudore nuovo la tratteneva, come il senso che la fragile e triste bellezza del vincolo che da tempo le univa e ch'ella ora soltanto sapeva, sarebbe sciupata s'ella parlasse...

Pure il silenzio si prolungava, pareva pesare. La notte avvolgeva di un altro silenzio la villa: ma i rami già quasi nudi che si levano contro i vetri della finestra nel chiaro di luna dicevano, agitandosi tumultuosamente, una vita che non riposa. A un tratto un soffio di vento ululò: e il silenzio fu lacerato. Anche dentro la stanza il silenzio parve interrotto da qualche cosa di più forte che le piccole volontà umane.

— Che ha, zia? Non mangia... Non si sente bene? Ha preso fresco, oggi, fuori? Ah! Oggi, fuori! La donna ripensò alla sua sosta sul banco e fece un cenno di negazione.

— No, bambina. Non ho fame. Pensavo. C'era tanta tenerezza in quella voce che la giovinetta ne parve colpita. Sollevò di più il capo, e parve voler leggere nello sguardo che la guardava, e nella voce che si era tacitata.

— A che pensava?

"A lei", stava per dire la madre: ma di nuovo si ritenne. Perché? Disse invece:

— A nulla.

L'altra non insisté e riabbassò il capo, non convinta, come attendendo. Indi, poi che l'attesa fu vana, ella riprese, con un tremito:

— Che voleva il dottore, oggi?

Ah! perché chiedeva? Sospettava qualche cosa? Bene: bisognava dirglielo. Era meglio.

— Una cosa che ti riguardava, — disse la vecchia, piano, con una intonazione tranquilla come per una cosa indifferente. — Verrà domani a prender la risposta.... Dice che ha un sentimento per te e che vorrebbe sposarti....

Come il vento strideva, la madre voltò gli occhi verso la finestra ad assicurarsi che fosse chiusa. Non vide pertanto il rossore più intenso che colorò la fronte di Maria: un rossore che pareva d'aurora. Quando si voltò, la fanciulla era calma e rosea di mezzo.

— C'è il vento, — disse la madre, sempre collo stesso accento con cui aveva detto: "Vorrebbe sposarti". Poi soggiunse: — Bisognerebbe chiuder tutto di sopra.

— Vado io, — rispose Maria. Ma non si mosse. Attese di nuovo. — E.... Verrà domani?

— Chi?

— Il dottore....

Ah! Già... povero giovane! Che idea!

Questa volta il rossore tornò ma rimase. E la fanciulla risolutamente chiese:

— Perché dice: povero? Che ha?

— Nulla.... Se ti vuoi bene, gli ricrederà.... Ma d'altronde.... Se te ne avessi parlato subito, non è vero? Ma non te ne ha detto nulla.... Me lo ha assicurato.

— Era inutile.

Ecco: era quanto la madre sapeva. Inu-

Il falco sul nido

DI BIANCA DE MAJ

Romanzo

QUATTORDICI LIBRE

tile. Ella non lo amava, non poteva amar più nessuno, poi che aveva amato colui che non era più.

— Era inutile che me lo dicesse. Lo avevo capito benissimo.... Ma non deve dir povero, zia. È così buono: è così delicato malgrado la sua aria grave e rustica. Non le dispiace, zia? Mi dica che non le dispiace....

La voce di Maria tremava, ma come di tenerezza. La vecchia vi sentì un suono strano, un suono, per lei, come di qualche cosa che si spezzasse....

— Non mi dispiace.... Ma....

Ah! — disse Maria raggiando. — Perché anch'io gli voglio bene e se lei consente....

— Maria!

— Se lei consente, io credo che sarei felice di diventare sua moglie.

La madre si rovesciò sulla spalliera della seggiola, improvvisamente esangue. Aveva udito? Lei, lei la fidanzata occulta del figlio, aveva questo dimenticato, ne amava un altro ormai? Ella si era rifatto un sogno di felicità, un sogno d'amore. Come possibile? Ma non eran sei giorni che Raimondo era morto?

— Zia! Zia! Che ha? Si sente male?

— Nulla, — fece ella ricomponendosi violentemente. Non voleva esser toccata da quelle mani di estranea, anzi di fedifraga. Ella aveva dimenticato! Ella rivedeva!

— Ah! mi ha fatto paura! — disse Maria.

— Vada a letto presto, stasera.... Certo ha preso freddo. È stata troppo fuori....

— Sì, sì, — mormorò la vecchia.

Ritornò il silenzio. Maria la guardava e non capiva. Ma ella non la guardava più.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Noto in tutto il mondo come il più squisito ed efficace liquore tonico ricostituente.

Diffidate delle imitazioni. Esigete la marca "BISLERI"...

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano

FATEVI SERVIRE



MOSCATEL

G.B. PEZZIOL - PADOVA

la Bibbia estiva
dissetante per eccellenza

**SPUMANTE
AL SELTZ**



ITALIA-BOMBAY

Servizio quattordicimale veloce combinato per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO COI PIROSCAFI DEL

LLOYD TRIESTINO

da TRIESTE - ogni quarto venerdì alle ore 23;
da VENEZIA - il sabato successivo alle ore 21;
da BRINDISI - ogni quarto lunedì alle ore 8.

PARTENZE DAL TIRRENO COI PIROSCAFI DELLA

MARITTIMA ITALIANA

da GENOVA - ogni quarto venerdì alle ore 10;
da NAPOLI - ogni quarto sabato alle ore 22.

Informazioni e biglietti: presso le Sedi Centrali
delle due Società a TRIESTE e a GENOVA, nonché
presso le Agenzie sociali e tutti gli Uffici Viaggi
in Italia ed all'Estero.

APPARECCHI RADIORICEVENTI

RADIOLA 60

La più selettiva delle Radiole
Circuito "Supereterodina",
con due valvole rivelatrici.
Alimentata direttamente dalla corrente luce
Lire 4000



ALTOPARLANTE 100-A

Il più diffuso e il più
perfetto riproduttore del suo

Lire 500



RADIOLE: 38 = 64 =

Uffici di Vendita:

ANCONA - Corso Vitt. Em., 18 - Telef. 4-18
BARI - Via Andrea da Bari, 11-113 - Tel. 15-28
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 46-54
FIRENZE - Via Strozzi, 3 - Telefono 20-88
GENOVA - Via XX Settembre, 18/3 - Tele-
fono 53-31 - 53-32
MILANO - V. Cordoglio, 2 - Tel. 80-141, 80-142
Rapp. per la Sardegna - Ing. Sandro Agnelli, CAOLIARI - Via Nazario Sauro, 2 - Tel. 48

NAPOLI - Piazza G. Bovio, 28 - Tel. 20-77
PALERMO - Via Roma, 443 - Telefono 7-23
ROMA - Via Condotti, 91 - Tel. 50-561
TORINO - Piazza Castello, 15 - Tel. 43-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 60-49
VENEZIA - Calle Larga XXII Marzo (Calle
del Teatro S. Moisè, 2245A) Telef. 7-45



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO VICTOR CORPORATION OF AMERICA



**COMPAGNIA GENERALE
DI ELETTRICITA'** CARVERSATO
CAP. STATUT. L. 54.000.000 L. 32.000.000

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

VERMOUTH

COCKTAIL

MARTINI

SPUMANTI

MARTINI & ROSSI S.A.
TORINO

Come aveva fatto bene a tacere, a non profanare, davanti a quelle memorie, il suo ricordo! Pure... Ventiquattro anni aveva, Maria, adesso. Qualcheduno avrebbe detto che a ventiquattro anni la vita ricomincia infallantemente. Ella no; non lo diceva. Le pareva amarissimo il disinganno. E rivedeva i due nomi che eran nulla e dicevan tutto; e pensava che il tempo aveva conservato di più quei fragili caratteri che un ricordo in un'anima. Ah! Raimondo rimoriva una seconda volta, così, riaffondava così nell'oblio di un tradimento. Non c'era che lei, la madre, che non tradiva...

— Il letto è scaldato, — disse entrando la cameriera rude che aveva ricevuto l'ordine dalla signorina. — Venga, signora, l'accompagno.

— Tu resta, — disse la madre a Maria, alzandosi. — Potrebbe venir qualcheduno. Dirai che non mi sentivo bene, e che sono salita. A domani!

Maria le porse la fronte: ella la sfiorò appena. Poi, con voce stanca, disse:

— Domani a mezzogiorno potrai riceverlo te, il dottore; gli dirai quello che vorrai.

— Oh! via.
Era già lontana, col suo passo un po' tremante, già avviata verso il suo ricordo e verso il suo rancore.

V

L'indomani mattina ella scese tardi, dopo una notte triste.

Maria era fuori. Non la vide, né la cercò. Si sentiva ritornata ai primi giorni del suo lutto, alla solitudine aspra del suo cuore quando la ferita era recente. Le restava come una vergogna leggera del suo pensiero del di prima: del suo pensiero così dolce e così caro, che avvolgeva il figlio morto e la innamorata superstite in una egual benevo-

lenza. Ora non più. Ella tornava sola ad amarlo: tornava la madre che non ha e non ammette rivali...

Uscì: la casa le pareva ostile. Aveva il respiro grave; e come un peso morto sul cuore. Il peso della sua tenerezza per Maria. Fuori vide che il vento levatosi nella sera aveva abbattuto ancora altre foglie da altri rami. Come in lei qualche dolcezza superstite e ingannevole.

Il mattino però era luminoso: e il vento non era più che una brezza. Ella ripercorse il giardino, ritrovandosi tutti i suoi pensieri di ventiquattro ore prima, caduti a terra ancor essi. Maria se ne sarebbe andata. Tra un'ora il giovane che l'amava sarebbe venuto, gliel'avrebbe detto, avrebbe ricevuto il suo sì. Così era la vita, così. Ah, no. Il suo cuore si ribellava. Le pareva, nel suo goismo e nella sua visione speciale, che, anche a vent'anni, avrebbe amato diversamente.

Dove la portavano i suoi passi? Al banco di pietra su cui era stata scritta una fede, breve come sei anni. Vi si sedè ancora: a non guardò subito. Poi si chinò: e rivide i due nomi. Come avevano potuto resistere alle intemperie, alle piogge, ai soli, all'edera, agli insetti che rodono e cancellano? Il tralcio d'edera pendeva ancora lontano; eppure, ella non sapeva se fosse per il vento, ma le pareva che così mutilato egli volesse pur ritendere all'alto, risollevarsi in uno sforzo continuo e tenace che neppure la morte aveva domato. Quell'istinto della vita, nelle cose, la colpì. Era l'autunno: e la pianta eterna non voleva morire. Così le illusioni e l'amore, forse?

Allora col fazzoletto ella cancellò un nome adagio sulla pietra. Voleva che ne restasse uno solo, quello di Raimondo. Non s'era cancellato questo forse in un cuore? Quando il nome fu solo, ella si rialzò. Sentì le campane. Mezzogiorno.

JOLLY

COMEDIA IN TRE ATTI
DI LUIGI CHIARELLI

DIECI E LIRE.

Pensò che ormai ella era veramente sola a ricordarlo. Il tradimento si era compiuto. Ma il suo ricordo "unico, le parve così grande! Le parve empire tutto lo spazio che aveva davanti, tutto il tempo infinito che sarebbe vissuta ancora. Un ricordo solo: ma per tutti: per tutti quelli che l'avevano dimenticato, per cui egli era passato rapido come tutte le figure umane...

— No. Tu vivrai per sempre! — diss'ella quasi a voce alta, come un'allucinazione. — Io ti difenderò contro l'oblio...

E tutto a un tratto, appena parlato così, come un terrore improvviso successe all'orgoglio del suo misurato ricordo. Che era? Volle alzarsi... Non poté. Il peso al cuore le cresceva, le cresceva, la soffocava. Tutto si annebbiava davanti a lei: il tempo e lo spazio sparivano. Ah! Volle chiamare: Raimondo! Le sue labbra sbiancate non articolavano suono. E in un attimo, nell'ultimo attimo forse, ella sentì o credé di sentire, disperatamente, che le sue parole erano state vane; e che suo figlio definitivamente morrebbe, perché, delle due persone che fino allora lo avevano ricordato, una andava all'oblio per la via della morte, come l'altra vi era andata per la via dell'amore...

Un'espressione di dolore amaro e di disperata impotenza le si dipinse sul viso. Poi ella giacque sul banco, immobile, la mano pendula verso l'edera eterna che un giorno risalirebbe fiorendo...

COSIMO GIORGIERI-CONERI

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce-Stella

ORO

Non aromatizzato

Provate il
nuovo tipo

LA MOSCA E LA MORTE

Il latte per l'infanzia è curato da ogni madre con vigile attenzione. Esso non viene mai somministrato crudo, poiché è noto come alberghi milioni di microbi. Attenti alle mosche, o mamme!

Da sola una mosca può lasciare nel latte migliaia di germi che introdotti nell'intestino del bimbo col latte potranno essere causa di gravi malattie.



La perfetta cura di un bimbo non è raggiunta se non si riesce ad impedire che le mosche abbiano a toccarlo e a toccare i suoi cibi.

**LIQUIDO
INSETTICIDA
PROFUMATO**

specialmente
adatto per la
distruzione delle
mosche e delle
zanzare

RAZZIA

DEPOMITI
A.C.I.A.

Waterman N° 7

Scegliete il vostro pennino
per mezzo del colore

La WATERMAN'S N. 7 comprende un assortimento di sei penne che portano alla sommità del cappuccio un anello colorato che con massima precisione indica le caratteristiche della punta d'oro. — Con questo sistema viene risolto elegantemente il problema della scelta della penna adatta. Sei penne differenti per elasticità e grossezza di punta sono identificate da sei colori differenti. — Chi conosce le esigenze della propria mano non può sbagliare nel scegliere la penna che più le conviene.

ROSSO
Classica, media flessibilità: per calligrafia inglese.

VERDE
Punta rigida: per ricalco.

ROSA
Punta fina e flessibile: per stenografi.

VIOLA
Dura e fine: per contabili.

BLEU
Punta tozza: per calligrafia americana.

GIALLO
Punta rivoltata: per scrivere su carta ruvida e per mancini.

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE CARTOLERIE

CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE:

Società in nome collettivo DITTA Cav. CARLO DRISALDI — MILANO

DEPOSITO: Via Bossi, N. 4 — DETTAGLIO: Corso Vittorio Emanuele, N. 13

PRAGA CRITICO

Con questa titola è apparso giorni or sono, sul "Corriere della Sera", un limpido articolo di Eligio Possenti a proposito del decimo ed ultimo volume di "Cronache Teatrali" del nostro indimenticabile Emery. Il Possenti ricorda con vivaci accenti lo scrittore scomparso mettendolo in luce, con le alte doti dell'anima, le personalizzazioni intonazioni esotiche. Sicuri di far cosa grata ai lettori, che per tanti anni seguirono fedelmente le rassegne settimanali di Marco Praga, ripubblichiamo in queste pagine lo scritto del collega milanese.

L'ultimo scritto delle Cronache teatrali 1918, di Marco Praga, uscite ora è poco, è anche l'ultima sua fatica letteraria: reca la data del 30 gennaio 1939 e dà conto di Pietro il Grande, di Forzano e della celebrazione dei quarant'anni di teatro di Lopez, con quella sua prosa lucida, nervosa, nella quale le parole sono collocate e disposte con vigore, scrupoloso, attento amore della lingua. Undici giorni dopo, tutti si piangeva la sua improvvisa scomparsa.

Il libro è ancor caldo della sua voce. Il sentimento del dolore sospingeva il Praga a teatro quando già appariva stanco e distrutto. Ma la eco della sua voce è in ognuno dei dieci volumi di queste chiglie ha voluto, con modestia di denominazione, chiamar "cronache", e render tuttavia, con assiduità d'esperto e d'appassionato, ricche di opinioni sagge sulla vita e sulla rappresentazione. La sua personalità forte e battagliera è presente in ciascuna pagina e ride, rimprovera, compiange, accarezza, elogia, biasima, distribuisce rabuffi e buffetti, consensi e dissensi, medaglie e castighi, sempre in nome di un'assennata fede nelle ragioni superiori dell'arte.

Tutto ciò con un tono di conversazione, quasi a togliere solennità e gravità agli effetti del suo scontro, delle sue critiche. Poiché egli le ha chiamate "cronache", ma in verità sono critiche, non togate, non da aristocratico arguto e furente, ma schiette d'osservazioni, d'appunti, di rilievi proposti con franchezza, con beffarda cortesia, con qualche gioco di fioretti dalla punta avvolta nella bambagia. Nei momenti in cui il suo spirito più si ribella dinanzi a faccende d'autori dai limitati orizzonti, sfodera l'arma delle circostanze più gravi: il sarcasmo.

Son casi rari. Più spesso ammonisce con paterna bontà, con generoso desiderio di donare il frutto delle sue lunghe esperienze, dei suoi molti anni di passione e di vita teatrale. Ama di porre a contrasto un sé medesimo severo, intollerante, aggressivo con un altro sé stesso comprensivo e indulgente e di trarre dal loro dissidio il giusto tono.

1. Marco Praga, Cronache teatrali (Illustrate), 1919 e 1931. 10 e 11 vol. - 1934 e 1938. L. 12 il vol. - Milano, Treves.

Questo soprattutto è merito del Praga: l'aver trovato per queste sue "cronache" il giusto tono. Quante nozioni tecniche, quanta saggezza psicologica, quante brusche verità espone in modo da nascondere il carattere di lezione per assumere quello di dilettevole, asprozza chiacchierata, picchietta d'arguzie e densa di cose!

Certo, non s'ha da abbandonarsi troppo; ché, quando meno si crede, qualche strale randagio va a colpire anche i lettori. I quali si sentono, così, attirati nell'orbita dell'attività dello scrittore e posti sullo stesso piano degli attori e delle commedie. Tutti i dieci volumi sono, in tale maniera, di bella lettura per chi ama il teatro e anche per chi non rinuncia, per esso, alle serate casalinghe con tanto di granchiare di radio o di grammofono.

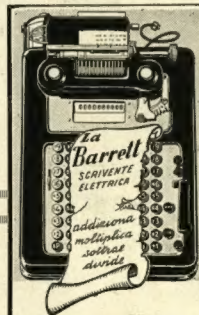
Nell'ultima cronaca il mistero del colloquio tra i due sé stessi in disaccordo è rivelato: quasi che il Praga abbia voluto, per uno di quegli oscuri moti del destino, indicare in quelle sue pagine estreme la chiave del suo sagace metodo di critica degli uomini e delle cose del teatro.

S'era accinto a quella fatica settimanale nella Illustrazione Italiana senza pensare che i suoi scritti sarebbero diventati un documento palpitante della storia del teatro nel primo decennio del dopoguerra. Quando furono raccolti, alla fine del primo anno, sotto il titolo Cronache teatrali 1919, parve al Praga necessario farle precedere da una avvertenza: "Nello scrivere durante l'anno non ho mai pensato che ognuna di esse potesse aver vita per più di otto giorni, quanti ne ha il periodico settimanale che le pubblica". Invece sono longeve: e contengono l'esame di circa quattrocento commedie.

Con quali propositi le andava scrivendo? Li ha enunciati nella prima di esse: "Vi dirò di drammi e di commedie, di autori e di interpreti, di ciò che appare alla ribalta e di ciò che accade dietro le quinte. Saranno, le mie, delle chiacchierate di un vecchio, chinato, molto vecchio cronista, che ne ha vedute e sentite tante in tanti anni trascorsi tra palcoscenico e platea, che in teatro ha fatto un po' di tutto, dal autore al tirasceno, e trattenuto ora in disparte, osserva, ascolta e ricorda". È la critica?

*Farò anche, se vorrete, un po' di critica. Ma non molta. Già, prima di tutto, non saprei farne di quella dotta e profonda, acuta e sottile, ch'è una specialità — come sapete — di tutti i critici dei giornali quotidiani d'Italia. Poi non vi divertirebbe e non s'interesserebbe. Poi non servirebbe a nulla; perché la critica teatrale non serve a nulla e più che cent'anni di teatro sono lì a dimostrarlo. Sottigliezza, canzonatura, fede, scetticismo, franchezza, gentilezza e rudeness s'alternano e s'intrecciano in questi periodi dov'è tutto Praga scrittore e commentatore. Ma egli non era così incredulo in fatto di critica: ché ad essa s'è dedicato con ardore e costanza e neppure se n'è staccato negli ultimi mesi quando il male lo faceva soffrire e non lo vedeva entrare in teatro se più scarno. Egli pensava in cuor suo che la critica è una forza posta al servizio dell'arte per impedire che questa si abbassi.

E da che passione lavorava! A queste cronache dedicava di solito la domenica. Si chiudeva in casa e non ne usciva che a scritto terminato. Ripeteva spesso agli amici che gli costavano molta fatica. Gli piaceva di scrivere bene e preciso e non ammetteva pigrizia d'approssimazioni. Voleva dire una cosa e non aveva pace fin che non aveva trovato la parola più adatta e più aderente all'idea. Si tormentava e bullava. Egli che aveva scritto commedie intere in pochi giorni, costruiva l'articolo lentamente. La responsabilità di fissare un'opinione nella sua forma più chiara, gli metteva l'anima in allarme. Ma da questa elaborazione le sue pagine nate, con egli diceva, per otto giorni, vivono tuttora e vivranno finché ci sarà in Italia uno studioso del teatro, finché si amerà quel ch'egli fu e che Renato Simoni ha definito nel suo commosso e commovente articolo di coniato stampato su queste colonne e posto come prefazione a questo ultimo volume: "uno spirito chiarificatore, un artista ordinato, sobrio, lucido, d'una cristallina onestà mentale". Un innamorato dell'arte. Fare della critica alle manifestazioni d'un'arte determinata, che altro significa se non amar quest'arte al punto da voler tutte deppe, belle, alte le cose create in suo nome? c. p.



DUE MACCHINE IN UNA!

Mod. 10 cifre L. 3500

Mod. 13 cifre L. 4250

Completa con motore



la macchina per dettare

Segretaria sempre pronta

ti ammazza dall'orario



UNA INNOVAZIONE TOTALE NELLA COSTRUZIONE

La Macchina da scrivere di oggi con cose sopraggiunte in confronto della nuova Demountable

Per cataloghi e dimostrazioni gratuite senza impegno

rivolgersi all'Agente Generale per l'Italia:

P. Castelli della Vinca, VIA CAVALLOTTI, 2 - Milano



*Crème
Mousse
Mousse*

*la Beauté
est toute
la femme*
"PRUD'HOM"

N. 130

Perfetta creazione

dell'INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS

26, Place Vendôme

Fior di Crema, non untuosa, finissima, per la bellezza inalterabile dell'epidermide.

Da non confonderla con le solite creme.

Provatele.... l'adotterete!

Chiedetela ai migliori Profumieri e Parrucchieri per Signora.

Si fabbrica in tutti i colori desiderati

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, e contro ogni difetto dell'epidermide, valevoli dei consigli di

M^{me} VALENTIN LE BRUN

(Servizio Tecnico)

36, Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET

(Seine-France)

(Raspata, gratata)

(Sigaretta)



**TAMARINDO =
= ERBA**

La bibita dissetante ideale

CARLO ERBA S. A. - MILANO

SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI



DOMANDATELO AI MIGLIORI PROFUMIERI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Rivista illustrata settimanale

diretta da Guido Treves e Calogero Tumminelli

Le condizioni d'abbonamento sono:

ANNO L. 160	per	ANNO L. 260	
per	SEMESTRE 82	per	SEMESTRE 150
l'Italia:	TRIMESTRE 42	l'Estero:	TRIMESTRE 70

Un numero: L. 3,50 - Estero: L. 5,50
(eccetto i numeri doppi e straordinari).

Per abbonarsi basta staccare e spedire l'unita scheda all'Amministrazione.

A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Via Palermo, 12 - Milano

Vogliate abbonarmi alla *L'Illustrazione* per N. _____ mesi
a partire dal primo di _____ (indicare il mese)

A tale scopo vi invio la somma di L. _____

_____ a 1/2 _____

Data _____ li _____

Firma _____

Indirizzo _____



LA SETTIMANA RADIOFONICA

MILANO. Oltre la commemorazione del centenario Rossiniano col *Giulio Tell*, che sarà cantato da valorosi artisti, l'E.I.A.R. allestisce *Forza del destino* e *Pagliacci*, seguiti dal prologo del *Meiselsky*, cantato dal Masini Pieralli. La Stazione lombarda si è arricchita di un nuovo notiziario, come quello della Capitale. Infatti ogni giorno, alle 13,30, sotto il titolo "Giornale parlato", con il listino della Borsa vengono diramate altre importanti notizie. Ottimo esito ha avuto la commedia *Il sole* di Gino Rocca e di grande effetto sono stati i *Rumori di guerra*; prossimamente saranno trasmesse alcune sintesi di Rosso di San Secondo.

ROMA celebrerà l'estate con le migliori composizioni poetiche e musicali dei migliori autori nostri e stranieri che hanno esaltato la "grande estate". Come opere liriche, verrà data la gloriosa *Lucia di Lammermoore* con la Pansini ed il *Faust* di Gounod con Margherita La Parisini.

NAPOLI darà *Belshazzar* e *Ellis d'Amore*; è inoltre in prova *La Cona delle beffe* di Giordano, novità per quella regione.

TORINO ha trasmesso dall'Alfieri le opere della stagione lirica e nel prossimo uditorio prepara, inoltre, l'opera *Maiana di Thibet* e la pelliciana *Babes*.

GENOVA prosegue nella sua stagione di piccola lirica con *La Duchessa del Bal Tabarin*, *Basia e la principessa della Carota*.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.



PILLOLE DI SANTA FOSCA
DEL PIVANO
DUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO
PRESERVANO DA MALATTIE
Esistono una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato, curano le affezioni e le sue elastiche conseguenze.
Inserite nella Farmacopea Ufficiale Italiana.
Scatola di 60 pillole Lire 3,30 (consegna)
FARMACIA PONCINI VENEZIA

Lombardia R. Prefettura Venezia 11-0-1929

CELEBRATE FINO DAL 1764
DALL'ILLUSTRE FISICO
G. B. MORAGGIONI NELLA SUA
«EPISTOLA MEDICA, TOMUS
QUARTUS, LIBER III, PAG 18
XXX PAR. 7. NELLA QUALE
EGLI DICHIARA COME LE PIL-
LOLE DI S. FOSCA ESERCITI-
NO UN'AZIONE EFFICACE MA
BLANDA, SENZA CAZIONARE
ALCUNO DI QUEI DISTURBI
PROPRI ALLA MAGGIORANZA
DEI PURGANTI.

RAFFAELLO BARBERA

ARRIDE IL SOLE

ROMANZO
DELL'ALTA SOCIETÀ STRA-
NIERA A VENEZIA NELL'800

Con 25 illustr. da stampe e ritratti
del tempo. L. 10.



IL MIGLIORE
ED IL PIÙ DIFFUSO
THE LIPTON

LUIGI CONFALONIERI
Via Boccaforte, 4 - MILANO



UN MESSAGGIO DA PARIGI
a tutte le signore o signorine che desiderano avere o conservare

UN BEL PETTO

La celebre specialista Parigina di estetica femminile, Signora Hélène Daroy, grazie ai suoi meravigliosi ed universalmente riconosciuti

METODI PARIGINI
EXBURE BUST DEVELOPER
per lo sviluppo del seni
EXBURE BUST RAFFERMER
per il rassodamento del seni

Vi offre il metodo rapido ed infallibile di sviluppare i seni inconfondibili e di rassodarli i seni avvizziti.
(Questi metodi) sono puramente ESTERNI ed assolutamente INNOCUI. La loro efficacia è veramente GARANTITA da ogni caso. Raccomandati da molti eminenti medici. Numerose stelle di teatro e di cinema universalmente ammirate debbono a questi metodi parte del loro magnifico successo.

MIGLIAIA DI ATTESTAZIONI
18 ANNI DI SUCCESSI

BUONO GRATIS

Le lettrici de *L'Illustrazione Italiana* riceveranno per posta, in busta chiusa, senza alcuna indicazione esterna, i dettagli sul metodo della Signora ELENA DUROY, Preghiera di cancellare con un tratto il metodo che non interessa.

SVILUPPO - RASSODAMENTO

Nome

Indirizzo

Da inviare subito alla Sig.^a ELENA DUROY
Rue de Valenciennes, 11, PARIS (9^a).
Preghiera di scrivere ben chiara nome ed indirizzo ed aggiungere l'incollare per la risposta.



ARTURO SEYFARTH

Kobitz 37 in Turling (Germania)

Altamente cani di razza
Ditta più anziana di questo ramo
in Germania (fondata nel 1861).

CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa
di lusso e da caccia.

Spedizione nelle più ampie garanzie
in tutte le parti del mondo.
Nuovo album di basso illustrato
con distinta dei prezzi in tutte le
lingue Lire 10.-. Nuovo catalogo
italiano illustrato con listino dei
prezzi Lire 5.-.

COLLEZIONE DELLE OPERE

DI

Emilio De Marchi

ELENCO DIETRO RICHIESTA

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Ricoostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Inventa nella Farmacopea

FERRO MALESICI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.

Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

In vendita nelle migliori Farmacie

Stabilimento Chimico Farmaceutico

Comm. CARLO MALESICI - Firenze

L. R. Prefettura Firenze N. 6346 del 11-10-28-71

Libe rami
dei fastidiosi peli
superflui,

è condizione indispensabile alla Signora per sentirsi sicura di sé ai bagni. Eliminate i peli delle cavità ascellari, della nuca, delle gambe e vi muoverete assai più liberamente ai bagni o negli esercizi sportivi, perché saprete di aver curato fino in fondo la grazia della Vostra persona. Guardate Vi però dall'adopere un depilatorio qualsiasi, ma ricorrete alla Crema "Dulmin" incontrastabilmente la migliore di tutte, frutto di anni studi ed esperienze. Prima quasi assai di odore medicamentoso la Dulmin non irrita la pelle ed ha un effetto straordinariamente rapido. In pochissimi minuti i peli superflui sono eliminati. Tutte le Signore che hanno provato la nuova crema depilatoria "Dulmin" ne sono entusiate. Tutte sono concorde nel proclamare la "Dulmin" incomparabile.

Dr. M. ALBERSHEIM
Frascoforte a.M. e Londra

Prezzo dei tubi
L. 70.- e L. 6.-
in vendita ovunque

DULMIN
Crema Depilatoria

PASTINE GLUTINATE PER RIMANIRE
GLUTINE (molto e saporite) 250g. confezione N. 10, 17 agosto 1918 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



SENO

Sviluppato, ricostruito, reso più sodo
in due mesi, mediante le

PILLOLE ORIENTALES

beneficio di un rimedio che porta alla donna e alla giovinezza di ottenere un seno armonioso proporzionato al corpo.
J. RATTI, farmacista, 45 rue de Valenciennes, Parigi - Depilatori, P. Mantovani, S. Capelli, Torino - F. O. Fratelli B. Bertagni, Bologna - Roma, e tutte le Farmacie. Scrivere specificando il nome del rimedio.
L. R. Prefettura Firenze N. 1000.

IO, POVERO NEGRO

ROMANZO DI

ORIO VERGANI

Lire 12.

Questo periodico è stampato con incisioni della Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOTTI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)